

Giuseppe L. Bonanno

La festa in Sicilia secondo i Cappuccini: *Lu Signuri tri di maju* a Castelvetro

In Castelvetro una secolare tradizione, ovvero la celebrazione della festa de *Lu Signuri tri di maju*, sembra oggi molto distante dalle modalità con le quali per secoli è stata celebrata. Viene lo stesso svolta la processione, con un seguito decisamente ridotto rispetto a quello che avveniva sino alla fine degli anni Ottanta del Novecento; inoltre, per iniziativa estemporanea dei frati, si aggiungono, nei giorni immediatamente precedenti alla detta processione – effettuata comunque il tre maggio – alcune iniziative (spettacolo teatrale, corteo storico, conferenze) che, se hanno il merito di tentare di tramandare quanto prima avveniva, poco hanno a che fare con le attività tradizionali, in buona parte non più effettuate. La partecipazione popolare alla processione è, comunque, ai giorni nostri, minore, rivolta com'è invece ad altre attività ed iniziative, a volte avulse dal contesto culturale del territorio.

Se si può in qualche modo ritenere che anche la tradizione di cui ci si sta occupando sia stata, in tempi remoti, in parte costruita, è pur vero che essa era divenuta una manifestazione che ha caratterizzato la comunità castelvetranese per lo spazio di più secoli. La relativa festa ha, oltre ad altri, dunque, il merito di essere stata una caratteristica culturale costante di Castelvetro per un lungo periodo.

Si è cercato di ricostruire la nascita e l'evolversi di tale manifestazione, indagando anche le problematiche storiche connesse e di descriverla, per come è possibile, vista la pressoché totale mancanza di testimonianze scritte e iconografiche. Sembra strano che i cronisti, gli storici e i fotografi locali abbiano voluto dare una realtà maggiore, per conservarne la memoria, ad avvenimenti minori, mentre non abbiano sentito il bisogno di dare una consistenza scritta o di immagine ad una manifestazione che, considerando l'accorrere di popolo e la durata temporale nei secoli, rivestiva grande importanza.

Eppure, indagando pazientemente fra gli anziani ed esaminando giornali e scritti ormai antichi, riaffiora quella che era per il popolo di Castelvetro, ma anche per i Signori di questa terra, quasi una festa "nazionale", se è consentito usare tale termine, intendendolo come riferito ad un territorio di non grandissime dimensioni che ha però avuto nella storia della Sicilia, nella fase aragonese-spagnola, un suo momento non breve di grande importanza (Castelvetro fu la quarta città dell'isola, per numero di abitanti, nel momento del suo acme) e una sua forma di autonomia, se

è vero che, per occorrenze storiche, detto comune rappresentò uno stato feudale anche in età moderna, almeno sino alla metà del XVIII secolo.¹

È però pure il caso di aggiungere che la festa del 3 maggio, almeno in Sicilia, denominata del SS. Crocifisso, in specie ad opera dei frati Cappuccini, è stata ed è festeggiata, a volte in parallelo con episodi di santità abbastanza simili a quello che riguarda Castelvetro: una festa che ha un nome ufficiale, che in Sicilia diviene altro e che viene celebrata non tanto o non più per la sua primigenia radice, ma in relazione ad eventi riguardanti la Sicilia stessa. Il particolare rapporto fra la religiosità popolare e l'attività dei Cappuccini in Sicilia² è dunque un problema di interesse storico e antropologico.

Si può affermare che sia stato lo stile e l'atteggiamento dei Cappuccini che ha portato a quel tipo di festa e a quel tipo di *performance* nella quale la croce miracolosa era portata in processione, costituendo il centro focale della festa (nel caso in questione, la croce di Pietro da Mazara).

Scriva nel 1632 l'annalista Boverio³ che i Cappuccini nella predicazione privilegiavano discorsi semplici, conditi con lo spirito di Dio, composti più di lacrime che di parole scelte e retoriche, non amavano la vaghezza di uno stile elegante né ricercavano gli ornamenti dell'arte retorica e le finzze oratorie. I loro discorsi erano invece pieni di immagini vivaci e paragoni semplici, privi di ragionamenti metafisici e spiegazioni razionali, in quanto la provvidenza divina era l'unico riferimento sicuro del loro argomentare.

I Cappuccini in Sicilia hanno avuto di conseguenza, per secoli, un forte rapporto con il popolo, che ad un certo punto li identificherà con i francescani *tout court*, e grande rilievo nella istituzione delle feste religiose.

Nel 1667, proprio un frate cappuccino da Castelvetro, Felice Brandimarte, riprendendo oltre un secolo di esperienza di predicazione da parte dei Cappuccini,⁴ pubblica il primo trattato su come questi debbano predicare,⁵ esortando i confratelli

¹ *Castelvetro, uno stato feudale in età moderna* è, significativamente, il sottotitolo del saggio *Gli occhi del principe* di R. CANCELILA (Viella, Roma 2007).

² Cf. S. VACCA, *I Cappuccini in Sicilia. Percorsi di ricerca per una lettura storica*, Sciascia, Caltanissetta 2003, pp. 96-107.

³ Cf. Z. BOVERIO, *Annalium seu sacrarum historiarum Ordinis Minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur*, tomus primus, Lugduni 1632, nn. VI-VII-VIII pp. 178-179 e XLV pp. 227-228, a proposito di frate Bernardino "Giorgio" da Reggio di Calabria, il principale fra i primi predicatori Cappuccini in Sicilia, che tra l'altro, secondo il Boverio, predicò «in maniera curiosa» in Palermo.

⁴ Cf. le opere di C. CARGNONI, citate anche da S. VACCA, cit., in nota a p. 98 e in particolare *Introduzione* a «Prediche e predicatori (1525-1631)», in C. CARGNONI (a cura di), *I frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del I secolo*, III/1, Perugia 1991, pp. 1743-2104.

⁵ FELICE BRANDIMARTE A CASTELVETRO, *Sapientiae turbae scientia, idest tractatus scholasticus de arte sacra concionandi, in quo sex distinctionibus omnia comprehenduntur, quae sacris sunt necessaria concionatoribus dicendis, simul et componendis, additis exemplis, septima ponitur de arte furandi; et tandem octava additur de exemplaribus distinctio, in qua tres pro tribus generibus sunt conciones cum postillis iam traditas in arte regulas innuentibus*, apud Dominicum de Anselmo, Panormi 1667; cf. anche S. VACCA, *I Cappuccini*, cit., pp. 98-99.

predicatori a farlo con voce alta e ardente, secondo lo stile di Giovanni Battista;⁶ suggerisce inoltre di andare incontro alle esigenze ed alla sensibilità delle persone, in relazione all'uditorio. Nei paesi e nelle campagne, davanti a gente incolta, si doveva alzare la voce, mentre nelle città era più opportuno utilizzare i ragionamenti. Nel Regno di Sicilia i predicatori Cappuccini, rivolgendosi ai contadini ed agli artigiani, solitamente analfabeti, gridavano e minacciavano, mentre con i dotti erano convincenti e argomentavano in modo suadente, con le donne usavano esempi devoti tali da commuovere, infine davanti ai notabili, nobili e clero, cercavano di essere cauti e prudenti nei discorsi. Solitamente, durante la predica, alzavano il crocifisso invitando tutti alla conversione ed alla preghiera.⁷

I Cappuccini, dal loro arrivo in Sicilia, nel 1533, tengono conto che per il popolo l'unica forma di conoscenza era quella orale, utilizzano nei loro discorsi lo stile popolare e ciò che nella tradizione orale godeva di popolarità. Sono, quindi, in diretto contatto con il popolo; rappresentano la saldatura tra il cristianesimo popolare e quello ufficiale, partono dalla vita e dal comportamento dei loro conterranei, assumono anche alcuni elementi essenziali della loro religiosità e della concezione del mondo, si adeguano all'uditorio siciliano in gran parte costituito da persone che vivevano in territori rurali e quindi immobile e conservatore, parlano un linguaggio semplice e comprensibile, ricorrono a immagini vicine alla mentalità di quella gente, si limitano a temi che non varcano i confini dell'orizzonte popolare.

La cristianizzazione delle tradizioni pagane ne ha consentito il mantenimento nel tempo con il legarle al culto, ma ha anche consentito a questo di affermarsi meglio. E dunque i Cappuccini si servono nella loro predicazione anche di alcuni elementi di paganesimo e di credenze religiose che continuavano ad avere un certo rilievo; non li condannano, invece li utilizzano e li orientano verso la fede, per quanto era possibile accettare. Nella loro attività c'è una mutua influenza tra la dottrina ufficiale e quella popolare, essi creano e promuovono un cristianesimo popolare non solo come scelta apostolica, ma anche per connaturalità, in quanto siciliani che parlano a siciliani che provengono dallo stesso ambiente popolare; richiamano però il popolo alla purezza delle feste ed ai buoni costumi. I Cappuccini sono quindi anche trasmettitori e custodi delle tradizioni popolari, promuovono perfino associazioni di supporto alla religiosità popolare, le confraternite e alcune pratiche devozionali come le *Quarant'Ore*.⁸

I frati Cappuccini sono presenti a Castelvetro dal 1546, secondo il manoscritto del 1710 di Bernardo da Cammarata⁹, datazione ripresa da Michelangelo

⁶ FELICE BRANDIMARTE A CASTELVETRO, *Sapientiae turbae scientia*, cit., p. 212.

⁷ *Ivi*, pp. 262-263.

⁸ Cf. S. VACCA, *I Cappuccini*, cit., pp. 98-102.

⁹ BERNARDO DA CAMMARATA, *Breve notizia de' luoghi de' frati minori capuccinj del p. s. Francesco della provincia di Palermo*, ms. Palermo 1710, in Archivio provinciale dei Cappuccini, Palermo.

da Partinico¹⁰ nel suo *Trattato cronologico* del 1758; in quell'anno furono ivi probabilmente chiamati da Carlo d'Aragona,¹¹ al quale è stato attribuito da vari autori successivi tale atto, citando il Boverio.¹²

D'altro canto la fonte principale, se non unica, per i tanti autori¹³ che dalla fine del XVII secolo in poi si sono occupati di queste vicende, è stato proprio il Boverio,

¹⁰ MICHELANGELO MARIA (PATTI) DA PARTINICO, *Trattato cronologico sull'Origine dell'Ordine de' Frati Minori Cappuccini: della di lor venuta in questo Regno di Sicilia... e della Fondazione di ciascun Convento della Provincia di Palermo*, ms. Palermo 1758, in Archivio provinciale dei Cappuccini, Palermo, s.v. Castelvetro.

¹¹ Carlo Aragona e Tagliavia, il "Magnus siculus", citato anche da A. MANZONI nel I cap. de *I promessi sposi* (che riporta anche parte di due suoi bandi, l'uno dell'8 aprile del 1583 e l'altro del 12 aprile dell'anno seguente): «l'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetro, Duca di Terranuova, Marchese d'Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio e gran Contestabile di Sicilia, Governatore di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia».

¹² Z. BOVERIO, *Annalium seu sacrarum historiarum ordinis minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur*, sumptibus Claudii Landry tomus primus, XXVI, Lugduni 1632, p. 438. Egli, però, a questo proposito, aveva scritto soltanto che nel 1550 il corpo di p. Pietro da Mazara fu sepolto nel Convento di Castelvetro, che era stato fabbricato alcuni anni prima. In ogni caso, in quell'anno Carlo non era ancora il Signore della città; egli fu conte di Castelvetro dal 1549 e poi principe dello stesso territorio dal 1564. Pertanto nel 1546 era a Castelvetro "soltanto" il figlio maggiore di Giovanni I Aragona e Tagliavia, quest'ultimo Signore della città col titolo di conte; era però già marchese di Avola.

Il Boverio, sulla vita di Pietro da Mazara, trae ispirazione dal manoscritto del castelvetranese padre Giammaria [GIAMMARIA DA CASTELVETRO, *Vita di fra' Pietro da Mazara*, ms. 1600 (?) in Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna, copia fotografica in Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Palermo], pervenuto a Bologna su ordine dei Superiori che volevano appunto che venissero realizzati gli annali dell'Ordine. La data del 1546 e l'intervento di Carlo derivano, dunque, da un'erronea interpretazione del testo di Bernardo o, in epoca successiva, più probabilmente, dalla trascrizione fattane da Antonino da Castellammare [ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Storia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, vol. I *Il mattino luminoso (1533-1574)*, Tipog. Salesiana, Roma 1914, pp. 106-107]. In effetti, come si è visto, la datazione deriva da una personale valutazione di Bernardo da Cammarata e il presunto intervento di Carlo da quanto scrive il Pirri [R. PIRRO, *Sicilia sacra*, liber tertius, typis H. de Rossellis, Panormi MDCXXXI, p. 574], che però riporta tutto al 1568. Secondo l'Amico [Cf. V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto ed annotato da G. Di Marzo, Morbillo, Palermo 1855-56; rist. anast. Sigma, Palermo 2000; I vol., p. 263. La notizia di cui sopra fu redatta dallo stesso Amico, che pubblicò la sua opera nel 1757], invece la data dovrebbe porsi al 1558. Se Pirri avesse ragione, quanto scrive il Boverio non avrebbe senso, a meno che la data sia corretta e Carlo sia intervenuto in virtù dell'autorità che già esercitava in vari campi; in questo caso sarebbe il Pirri ad aver fatto un errore di datazione. D'altro canto, Giammaria da Castelvetro, nel suo manoscritto, definisce impropriamente Carlo «marchese di Castelvetro», ma ciò potrebbe essere risolutivo, in quanto il primogenito del Signore di Castelvetro era già un'autorità in quanto marchese di Avola. La prima erronea attribuzione al Boverio probabilmente la fece il Noto nella sua *Platea* nel 1732 [v. n. 16] e il relativo errore si è poi trascinato per lungo tempo. Non è raro, d'altra parte, che una svista vada avanti anche per secoli. Ad Eraclito ed a Machiavelli sono state attribuite frasi che, pure riassumendo grezzamente il loro pensiero, essi non hanno mai scritto; ad Epicuro teorie lontanissime dal suo pensiero (dallo stesso Dante Alighieri), fin quando qualcuno si è preso la briga di andare a leggere i testi originali.

¹³ Valga per tutti citare Carolo d'Arenberg che, per altro, erroneamente è stato da alcuni individuato come fonte del Boverio, essendogli invece debitore. Per brevità diamo conto soltanto in bibliografia della maggior parte di questi lavori.

il quale potè leggere il manoscritto di Giammaria da Castelvetro, che appunto a Castelvetro aveva operato poco dopo gli avvenimenti in oggetto e probabilmente anche le *Attestazioni*¹⁴ di Antonio da Trapani, che pure a Bologna si trovavano, che dovevano essere di poco successive allo scritto di Giammaria. Forse il Boverio conobbe pure gli scritti del Colpetrazzo,¹⁵ che aveva conosciuto direttamente in Umbria Pietro da Mazara, e che quindi resta l'unico testimone diretto almeno di una parte della vicenda che ci accingiamo a narrare, mentre egli stesso e i citati Giammaria da Castelvetro e Antonio da Trapani sono comunque autori che ebbero modo di parlare con testimoni diretti.

Il canonico castelvetranese G. B. Noto, nel suo manoscritto del 1732,¹⁶ nelle pagine dedicate al *Convento vecchio e novo dei Capuccini e chiesa moderna*,¹⁷ è debitore al Boverio (per altro non interpretandolo correttamente) sia per le notizie sulla fondazione del convento, sia per quelle su fra' Pietro.¹⁸ Aggiunge però a proposito della fondazione e dell'intervento di Carlo d'Aragona:

Quale pijssimo Prencipe assignò al convento pane e vino che necessitasse a frati, carne, oglio e formaggio, ordinando parimente ai giurati, che li stabilissero dodeci per vestiario ed onze 8 per mancia. E nella stessa dotazione ci diede molte reliquie della Compagnia di S. Ursola ed un pezo di velo della gloriosa S. Anna, sotto il di cui titolo stava tal convento. Nel quale vi fu Studio e Noviziato; e vi si celebrò un Capitolo Provinciale.¹⁹

Di notevole interesse è quanto dice a proposito della festa de *Lu Signuri tri di maju*:

E nella terza [cappella della chiesa] vi è l'immagine del SS. Crocefisso, quel medemo, che come si disse di sopra, parlò familiarmente col padre Pietro di Mazara, che si tiene in una bara ben architettata e sta in grandissima venerazione, ed ogni venerdì s'apre concorrendovi quasi tutto il popolo di questa città. Ed alli 3 di maggio ogn'anno si fa solennissima solennità, anche concorrendovi forastieri, e con processione magnifica e con preggiatissimi apparati, che si collocano con vaga architettura; e nel di più con

¹⁴ ANTONIO DA TRAPANI, «Attestazioni», in C. CARGNONI (a cura di), *I frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, vol. II, ed. Frate indovino, Perugia 1988, pp.1586-1588.

¹⁵ BERNARDINUS A COLPETRAZZO, *Historia ordinis fratrum minorum capuccinorum (1525-1593)*, Liber secundus *Biographiae selectae*, in lucem editus a Melchiorre a Pobladura, Collegio S. Lorenzo, Assisi 1940 (ma risalente all'anno 1600 circa).

¹⁶ G. B. NOTO, *Platea Della Palmosa città di Castelvetro: Suo Stato, Giurisdizione, Baronie e Contea del Borgetto aggregati*, ms. Castelvetro 1732, in Biblioteca comunale "L. Centonze" di Castelvetro, 21 X 14, p. 202. Dopo quella parziale di V. TITONE, in *Riveli e platee del Regno di Sicilia*, Novecento, Palermo 2000², pp. 111-131, una trascrizione integrale di detta *Platea* si può trovare in R. CANCELA, *Gli occhi del principe. Castelvetro: uno stato feudale nella Sicilia moderna*, Viella, Roma 2007, pp. 145-398.

¹⁷ G. B. NOTO, *Platea Della Palmosa città di Castelvetro*, cit., pp. 202-211.

¹⁸ *Ivi*, pp. 203-205.

¹⁹ *Ivi*, pp. 202-203.

esservi la comunione non solamente quasi di tutto il popolo, ma con ammirabile divozione di n.ro 60 verginelle vestite di lane capuccine, con palma in mano e corone alli testi ed onestissimamente con piedi scalzi, in forma che forse ha il primo luogo di tutte l'altre molteplici solennità che si faciono in questa città.²⁰

Ma se questa del 1732 resta la prima testimonianza scritta in forma di racconto della festa del tre maggio, risale al 1646 il primo mandato di pagamento da parte dell'Università di Castelvetro relativo ad un contributo ai Cappuccini per le spese occorrenti, che si aggiungeva ai generosi contributi dei devoti, ritrovato da F. Farella²¹ fra i Registri di amministrazione, che ora si trovano nel nuovo Archivio storico comunale di Castelvetro.

Degli antichi cinque ordini ufficiali della "famiglia" francescana (Conventuali, Osservanti, Riformati di stretta osservanza, Terz'ordine, Cappuccini), ben quattro sono stati presenti a Castelvetro nell'Età moderna: i Conventuali, i Riformati di stretta osservanza, i Terziari (esisteva un conservatorio di donzelle orfane, dove anche convivevano religiose terziarie di S. Francesco)²² e i Cappuccini appunto; la presenza francescana saliva a cinque ordini ove si volessero comprendere inoltre i Minimi o Paolotti di san Francesco da Paola, che avevano convento e chiesa (oggi sussiste soltanto la chiesa retta da un sacerdote del clero secolare), che comunque erano una derivazione dei francescani propriamente detti. Al francescano san Gandolfo, che dimorò a Castelvetro, era in origine dedicata la chiesa poi detta della *Batia*, oggi intitolata all'Annunziata. Infine, la presenza religiosa che si rifaceva ai Francescani era completata dalla chiesa dedicata al francescano sant'Antonio di Padova, ancor'oggi aperta al culto.

Nel 1774 venne chiuso per mancanza di religiosi (assieme a quello dei Carmelitani e a quello degli Agostiniani della riforma di Sicilia) il Convento dei Francescani Conventuali attiguo alla Chiesa di S. Francesco d'Assisi, poi dell'Immacolata, mentre ne permanevano altri sei, tra i quali appunto quello dei Cappuccini e quello dei Francescani Riformati di stretta osservanza, con annessa la chiesa di N. S. dell'Itria e un ospedale.²³

²⁰ *Ivi*, p. 208.

²¹ F. D. FARELLA, *Vessillo glorioso. Il culto del SS.mo Crocifisso nella Chiesa dei Cappuccini a Castelvetro. Cenni storici*, tip. ed. Fiamma Serafica, Palermo 1979, pp. 23-24.

²² G. VIVONA, *Descrizione della città di Castelvetro (1805)*, a cura di G. B. Ferrigno, in «La Vita Nuova» 9 (25 maggio) Castelvetro I (1913), p. 3.

²³ Cf. R. PIRRO, *Sicilia sacra disquisitionibus et notiis illustrata*, editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio A. Mongitore. Accessere additiones et notitiae abbatiarum Ordinis sancti benedicti, Cisterciensium, & aliae, quae desiderabantur, auctore p. domino V. M. Amico, tomus secundus, haeredes P. Coppolae, Panormi 1733, pp. 891-894; V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto ed annotato da G. Di Marzo, Morbillo, Palermo 1855-56; rist. anast. Sigma, Palermo 2000; I vol., pp. 263-264 (le notizie in questione furono redatte dallo stesso Amico, che pubblicò la sua opera nel 1757); G. VIVONA, *Descrizione della città di Castelvetro (1805)*, cit., pp. 2-3.

Oggi, come comunità di religiosi francescani, sono rimasti soltanto i Cappuccini; al convento fa comunque capo un gruppo del Terzo ordine francescano secolare.

Il primo convento e la chiesa annessa sorsero in una tenuta di proprietà del citato don Carlo, che sostenne anche le spese per la fabbrica. La tenuta è oggi denominata contrada "S. Anna", dal nome della chiesa in questione, che fu dedicata appunto a tale santa (madre di Maria Vergine), per la devozione che la famiglia degli Aragona e Tagliavia le portava.

Nel 1600 circa, sia la chiesa che il convento furono ampliati, per l'accresciuto numero dei frati. Ma l'aria era cattiva, a causa della vicinanza di zone paludose; lo spazio continuava ad essere insufficiente, aumentando ancora il numero dei religiosi;²⁴ d'altra parte, sembrava opportuno che i frati potessero dimorare più vicino alla città, consentendo anche più facilmente al popolo di frequentare la chiesa.²⁵

Sicché, all'inizio del 1623, uno dei figli di don Carlo, Ottavio, si adoperò perché fosse costruito un convento appunto più ampio e più vicino all'abitato, parte del cui necessario terreno, quello destinato al giardino, fu pure donato dalla famiglia Aragona e Tagliavia, che donò anche la condotta dell'acqua potabile. Pare che anche il popolo si impegnasse a contribuire alle spese per la nuova fabbrica²⁶ (non sappiamo quanto volontariamente).

Nello stesso anno, iniziati i lavori, fu realizzata un'ala del convento; ma la prematura morte del detto don Ottavio, nel mese di settembre, e la peste, scatenatasi l'anno dopo, causarono l'interruzione dei lavori, che, ripresi nel 1626, terminarono nel 1629.

I frati si trasferirono allora nel nuovo e più grande convento, la cui annessa chiesa era pure più grande della precedente. Sotto il fonte dell'acqua benedetta furono collocati i resti del principe Giovanni Aragona e Tagliavia, morto nel 1624. Nella chiesa fu eretta, a spese dell'Università, una cappella dedicata a S. Rosalia, compiendo così un voto fatto in occasione della predetta peste. Altra cappella accolse il Crocifisso del padre Pietro da Mazara.

Pietro Emanuelli o La Rocca²⁷ (1475-1550) era di nobile e ricca famiglia mazarese.²⁸ Dopo una tumultuosa giovinezza, nella quale si macchiò anche di

²⁴ MARIANO D'ALATRI (a cura di), *I conventi cappuccini nell'inchiesta del 1650*, vol. III, *L'Italia meridionale e insulare*, Istituto storico dei Cappuccini, Roma 1985, p. 375.

²⁵ F. D. FARELLA, *Vessillo glorioso*, cit., pp. 8-9.

²⁶ ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Storia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, vol. I, pp. 106 ss.; vol. II, pp. 368 ss.

²⁷ Per il cognome *La Rocca*: J. DE LUCA, *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum ab anno quo desinit Lucas Waddingus MDXL*, tomus XVIII (1541-1553), a cura di J. M. Fonseca, Frati editori, Quaracchi (FI), 1933² [pr. ed. 1740], p. 283; AA. VV., *Lexicon Capuccinum. Promptuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950)*, Istituto storico dei Cappuccini, Roma 1951. Per *Emanuelli*: M. DA PARTINICO (M. PATTI), *Trattato cronologico sull'Origine dell'Ordine de' Frati Minori Cappuccini: della di lor venuta in questo*

omicidi, entrò tra i Frati Minori Osservanti (detti zoccolanti dal popolo) della provincia umbra, facendo il noviziato in Assisi. Passò fra i Cappuccini nel 1533, ordine che si era costituito nel 1525.

Secondo il De Luca,

de prima ipsius aetate id unum constat, haud ita severa disciplina educatum a suis fuisse; [...] in opulenta domo [...] profanos admodum hausisse spiritus (nella prima giovinezza risulta questo soltanto che non avesse ricevuto dai suoi una severa disciplina; [...] e che nella ricca dimora [...] avesse attinto sentimenti alquanto empì) – e avvenne che – quod sibi datum fuerat temporis ad negotiationem salutis aeternae, id ille miserabiliter, [...] partim in factionum rixarumque periculis, partim in amatoria vesania, et cetera seculi vanitate consumeret (quel tempo che gli era stato assegnato per l'acquisizione della salvezza eterna, egli miserabilmente lo consumasse [...] in parte in esperimenti di consorterie politiche e nei pericoli delle risse, in parte nelle follie amatorie, e per il resto nelle vanità del mondo). Cum [...] saepe ad manus pugnamque venisset, sententia iudicis tandem aliquando proscriptus, exulum more infestis armis grassari, perque caedes ac maleficia aetatem deinceps agere male sanus instituit (essendo venuto spesso alle mani ed al combattimento, infine una buona volta fu bandito per sentenza del giudice; decise consapevolmente, secondo il costume degli esiliati, di agire in maniera violenta con armi pericolose e in seguito di condurre una cattiva esistenza tra stragi e crimini).²⁹

Per il Boverio, che qui citiamo nella traduzione fattane dal Sanbenedetti,

oscurando la luce della nobiltà sua con le tenebre di molti vitij, arrivò à tal malitia (cagione la cattiva educatione della sua fanciullezza, e gioventù) che con ogni sorte di peccato enorme, macchiò il fiore de gli anni. Era di natura feroce, & ardito sopra ogni eccesso; ne pareva, che altro ravolgesse nell'animo, ò macchinasse co'l pensiero, che sceleraggini, e danni del prossimo. Era tanto inclinato al male, e precipitoso in ogni crudeltà, che non perdonando ne all'età, ne al sesso, tramava di lungo la morte à chi l'offendeva in un pelo. Scorreva à briglia sciolta, in ogni lussuria senza alcun freno ò di rossor giovanile, ò d'infamia della famiglia. Ne essendo men crudele di quello fosse lascivo, uccise la concubina, con spararle il ventre, fin'al sesso per un solo sospetto, che avesse fatto copia del suo corpo ad un altro; e per lo stessa cagione ammazzò crudelmente il rivale. [...] Perche spinto da furore diabolico prese il figlio del

Regno di Sicilia ... e della Fondazione di ciascun Convento della Provincia di Palermo, ms. Palermo 1758, Archivio provinciale dei Cappuccini.

²⁸ Per la vita di Pietro da Mazara, oltre ai già citati Z. Boverio, Giammaria da Castelvetro, Bernardo da Colpetrazzo, Antonio da Trapani, cf., in particolare, ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Storia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, vol. I, *Il mattino luminoso (1533-1574)*, Tip. Salesiana, Roma 1914, pp. 112-120 e 248-250; vol. IV, *Il tramonto (l. I, 1780-1888), L'alba del nuovo giorno (l. II, 1885-1928, 4° centenario dell'Ordine)*, Sc. tip. Boccone del Povero, Palermo 1928, pp. 552-553. Cf. inoltre F. D. FARELLA, *Vessillo glorioso*, cit., nonché le opere, citate in bibliografia, di GIUSEPPE DA CAMERATA, J. DE LUCA, MATTHIAS A SALO, S. PALMERI (CORRADO DA SALEM), B. PALOCCI DA SCANDRIGLIA, G. SPAGNOLO.

²⁹ J. DE LUCA, *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, cit., p. 283.

Governatore di Mazzara, il qual'era fanciullo, e lo fece in pezzi, non per altro, se non perche lo seguì mentre un giorno si diede à fuggire.³⁰

Antonio da Trapani conferma i crimini: Pietro «fu di li principali signori di Mazara. Al mondo fu dissolutissimo e molti omicidi che avia facto, e in particolar aver occiso un putin figlio del governor di detta città, per dispetto che lo persequia».³¹ Per Bernardino da Colpetrazzo «venne in tante inimicitie e in disgratia della corte che non vedendo come potersi salvare, se ne saltò in campagna e fecesi capo dei banditi. Fece molti mali in diversi lati, talmente che con la sua compagnia era molto temuto da ognuno»³².

Antonino da Castellammare, che intitola il capitolo a lui dedicato «Da lupo ad agnello; da demonio ad angelo»,³³ afferma che Pietro, fuggito,

trovandosi dunque un giorno nel bosco di Gibilmanna stanco, ansante, si spoglia del peso delle armi onde era carico e si mette un poco a riposare all'ombra di quegli alberi annosi. Destatosi non trova più le armi; cerca a destra, cerca a sinistra [...] le armi, quelle armi che tanto sangue avevano versato e di tanto sangue erano intrise, più non si trovano. Non si raccapezza, più non capisce; nessuno si sente, nessuno si vede; dunque chi l'ha prese, dove sono le armi? O miracolo eccelso della grazia divina!

Cadendo in ginocchio, scoppia a piangere, in quel bosco dove tante volte aveva commesso i suoi misfatti. «Tutta la sua vita gli si para dinanzi, tutti i suoi misfatti egli contempla come in orrido quadro e, colpito dalla grazia, piange [...]». Dopo il pianto, la riflessione e la risoluzione di recarsi al convento dei Cappuccini di Gibilmanna, dove «domanda farsi cappuccino per piangere per tutta la vita i suoi peccati».³⁴

³⁰ Z. BOVERIO, *Annalium seu sacrarum historiarum ordinis minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur*, sumptibus Claudii Landry tomus primus, Lugduni 1632; *Annali de' Frati Minori Cappuccini*, composti dal M. R. P. Zaccaria Boverio da Saluzzo, e tradotti in Volgare dal Padre F. BENEDETTO SANBENEDETTI DA MILANO Predicatore Cappuccino, tomo primo, Giunti, Venezia 1543, p. 596. Sia l'edizione originale latina dell'opera del Boverio che la traduzione del Sanbenedetti, pur narrando, con intento non certamente negativo, la storia dei Cappuccini, furono inserite nell'Indice dei libri proibiti, «nisi fuerint correcti juxta Decr. 19 Nov. 1652»; cf. *Index librorum prohibitorum Sanctissimi Domini Nostri Gregorii XVI Pontificis Maximi jussu editus*, excudebat sacerdos Joseph Pelella, Napoli 1862, p. 91.

³¹ ANTONIO DA TRAPANI, «Attestazioni», in C. CARGNONI (a cura di), *I frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, vol. II, ed. Frate indovino, Perugia 1988, p. 1586.

³² BERNARDINUS A COLPETRAZZO, *Historia ordinis fratrum minorum capuccinorum (1525-1593)*, Liber secundus, Biographiae selectae, in lucem editus a Melchiore a Pobladura, Collegio S. Lorenzo, Assisi 1940 (ma risalente all'anno 1600 circa), p. 393.

³³ ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Storia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, vol. I, *Il mattino luminoso (1533-1574)*, Tip. Salesiana, Roma 1914, pp. 112 ss.

³⁴ *Ivi*, pp. 113-114. Fa osservare G. Spagnolo che il convento di Gibilmanna non era stato ancora edificato (cf. G. SPAGNOLO, *Pietro da Mazara e il "suo" Crocifisso. Storia di una conversione*, Velar, Gorle (BG) 2006, p. 19).

La sua vicenda, così singolare, e l'altra simile, ma successiva, di san Bernardo da Corleone³⁵ ricordano quella descritta da A. Manzoni per la figura di fra' Cristoforo e, sotto certi aspetti, anche quella dell'Innominato, ne *I promessi sposi*.

Desiderando il martirio e volendo servire il prossimo, chiese ai superiori di essere inviato tra gli infedeli, ma non gli venne dapprima concesso; nel 1534 fu invece inviato in Sicilia, dove i Cappuccini erano approdati l'anno precedente, sia per consolidare la nuova provincia costituitasi in quello stesso anno 1534, sia per dargli la possibilità di umiliarsi dove aveva trascorso la sua giovinezza burrascosa.³⁶

In Sicilia fu, successivamente, Maestro dei Novizi e Vicario provinciale (1549-1550), distinguendosi per le prolungate preghiere e le mortificazioni che si imponeva, esercitando gli uffici con grande prudenza e carità, trattando tutti con amabilità ed indulgenza.³⁷

Pare abbia partecipato una prima volta ad una spedizione militare in Africa nel 1535 (ma questo contrasterebbe con la data della sua conversione), prendendo poi parte alle spedizioni contro i Berberi, come cappellano delle truppe imperiali.³⁸

Nel 1550 fu richiesto dal viceré Giovanni de Vega, con altri Cappuccini, per assistere spiritualmente i soldati che dovevano partire per l'Africa per combattere i barbareschi; ottenuta licenza dal Superiore, con tre confratelli partecipò alla spedizione. Nell'isola di Gerba si faceva trascinare dal confratello Basilio con una corda al collo ed una croce sulle spalle ed esortava il Sovrano dei Mori alla fede, mentre il padre Basilio si offriva «di passare tra le fiamme per confermare la fede cristiana; ma il Sovrano rispondeva che egli era convinto essere la religione dei Cristiani e dei Mori ugualmente buona; offriva però loro la possibilità di stabilirsi e di erigere conventi nei suoi territori».³⁹ Dal che abbiamo indirettamente la notizia di una certa liberalità dei "sovrani" arabi del tempo, qualità che forse non avevano i nostri, mentre oggi le parti si sono invertite.

La peste colpì i quattro religiosi: due morirono in Africa, gli altri due (fra i quali il Nostro) furono imbarcati, per il rimpatrio, con la prima nave. Il padre Pietro ebbe, durante la navigazione, la visione di Gesù Crocifisso che gli rivelò che non sarebbe arrivato vivo a terra, talché pregò il Capitano che il suo cadavere non fosse gettato in mare, ma che venisse sbarcato e consegnato alle autorità, assieme al suo Crocifisso ligneo, affinché lo si facesse seppellire in un Convento dell'Ordine dei Cappuccini e si facesse esporre alla devozione dei fedeli il suddetto Crocifisso.

Morto, in effetti, il padre Pietro, la salma fu chiusa in una cassa e, dopo l'approdo a Trapani, fu consegnata dal suddetto al conte, futuro principe di

³⁵ Cf. G. S. POLLANI (a cura di), *Una vita protesa verso Dio. Fra' Bernardo da Corleone (1605-1667) Santo*, Frati Minori Cappuccini, Palermo 2002, pp. 13-21.

³⁶ Cf. F. D. FARELLA, *Vessillo glorioso*, cit., pp. 12-13.

³⁷ *Ivi*, p. 13.

³⁸ Cf. G. SPAGNOLO, *Pietro da Mazara e il "suo" Crocifisso*, cit., p. 6 n. 3 e p. 41 n. 5.

³⁹ F. D. FARELLA, *Vessillo glorioso*, cit., pp. 16-17, derivante da Giammaria da Castelvetro, *Vita di fra Pietro da Mazara*, cit.

Castelvetrano, don Carlo Aragona e Tagliavia, definito da vari autori Grande Ammiraglio,⁴⁰ che la fece trasportare a Castelvetrano, ove si trovava il più vicino convento dei Cappuccini.

L'arrivo a Castelvetrano della salma e del Crocifisso fu un avvenimento per la città. Celebrate solenni esequie, p. Pietro fu tumulato nella sepoltura comune dei frati, mentre il Crocifisso fu esposto in una cappella della chiesetta. Si vuole che dei prodigi, in quei giorni, a Castelvetrano, accompagnassero tali operazioni.

Il culto al Crocifisso e al padre Pietro crebbe negli anni, tanto da indurre i Frati, dopo un anno e mezzo circa, a riesumare la salma e a deporla in cassa singola sempre all'interno della chiesetta. Il Guardiano del Convento padre Anselmo da Palermo e fra' Marino da Polizzi, deponendo con giuramento su vita, virtù, fama di santità e miracoli del padre Pietro, asseriranno che la salma fu ritrovata incorrotta, fresca e flessibile.

Probabilmente si volle tramandare la memoria di un frate che aveva avuto un'esistenza particolare e forse, in alcuni casi, si esagerò sia pure in buona fede. Il manoscritto di Giammaria da Castelvetrano,⁴¹ che viene datato dai commentatori dal 1589 al 1611, ed al quale noi abbiamo attribuito la data interlocutoria del 1600, riconosce in lui il frate citato dal vescovo mons. Paolo Giovio a proposito dell'assedio della Goletta, nella II parte delle *Historiarum*.... Ma, a parte il fatto che il libro in questione non è il XXXIII, come vuole Giammaria, bensì il XXXIV, il Giovio afferma soltanto: «His accédendos animos cuculatus sacerdos crucifixi Christi servatoris ligneam imaginé praeferibat».⁴² In questo caso anche il pur attento Antonino da Castellammare si fa trascinare dall'entusiasmo, attribuendo al Giovio anche frasi da lui non scritte, con un *collage* discutibile,⁴³ che in parte deriva dal *Trattato cronologico*.⁴⁴

Detto *Trattato*, riferendosi al Crocifisso, racconta che il vescovo di Mazara del Vallo, mons. Bartolomeo Castelli, nel 1698, volendo constatare di che materia fosse formato, gli appuntò un coltello sotto il ginocchio; uscì subito sangue vivo dalla ferita, dal quale si trova tuttora macchiato, provocando terrore sacro a tutti i presenti.

⁴⁰ Non è certa la data dell'acquisizione di detto titolo da parte di don Carlo, già in possesso, nel 1550, dei titoli di marchese d'Avola e di conte di Castelvetrano e che, oltre a tanti altri, ebbe anche quello in questione. F. D. FARELLA (*Vessillo glorioso*, cit., p. 18), fra gli altri, lo definisce in tale maniera, basandosi su scritti precedenti relativi a p. Pietro; a lui si rifà G. SPAGNOLO (*Pietro da Mazara*, cit., p. 52). MATTHIAS A SALÒ (*Historia Capucina*, pars altera, in lucem edita a Melchiorrea Pobladura, Istituto storico dei Cappuccini, Roma 1950, p. 499) mette insieme i titoli in suo possesso e lo definisce «Marchese di Castelvetrano», sempre riferendo della morte e della sepoltura di p. Pietro. Tuttavia, nel 1539, Carlo sarebbe già stato Ammiraglio del Regno; cf. F. DE STEFANO, *Storia della Sicilia dal secolo XI al XIX*, Laterza, Bari 1948, p. 133.

⁴¹ Cf. GIAMMARIA DA CASTELVETRANO, *Vita di fra Pietro da Mazara*, cit.

⁴² P. IOVII NOVOCOMENSIS episcopi Nucerini, *Historiarum sui temporis tomus secundus*, ex officina typographica Michaelis Vascosan, Lutetiae Parisiorum 1554, liber XXXIII, p. 159.

⁴³ ANTONINO DA CASTELLAMMARE, *Storia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, vol. I, p. 249.

⁴⁴ MICHELANGELO MARIA (PATTI) DA PARTINICO, s.v. *Castelvetrano* in *Trattato cronologico*, cit.

È doveroso, tuttavia, aggiungere, che in nessuna delle relazioni *ad limina* del vescovo Castelli si trova riportato tale episodio.⁴⁵ Tra i vescovi della Diocesi mazarese, soltanto mons. Giuseppe Stella, nella sua relazione dell'8 agosto 1746, si occupa di Pietro da Mazara, concludendo così l'argomento: «post annum inventum est integrum, et a demone obsessum hominem liberavit. Inde in antiquo loco asservatum, usquemodo non est repertum»,⁴⁶ riproponendo quanto già scritto da altri, dal Boverio e da Antonio da Trapani in particolare.

Angelo Salzedo da Pantelleria, nella sua *Raccolta di casi memorabili della provincia di Palermo*, narra dei miracoli operati dal SS. Crocifisso di Pietro da Mazara. In particolare racconta come, nel 1724, avendo il popolo festeggiato la ricorrenza del 3 maggio con pompa solenne, per il grande accorrere di forestieri religiosi e laici, il convento si trovasse sprovvisto di pane per tutti quegli ospiti. Tuttavia il religioso che curava la distribuzione continuava a dare pane a tutti ed il cesto rimaneva sempre pieno. Accortosi del miracolo, ne riferì al guardiano p. Michele da Castelvetrano, che mandò due sacerdoti ad accertarsi, i quali constatata la veridicità del racconto, giurarono che, dopo la distribuzione a tutti con abbondanza, erano rimasti altri settanta pani nel cesto. Se ne destinarono, allora, trenta per la colazione della mattina seguente. Ma, sparsasi la notizia del miracolo, i religiosi furono costretti a dividere questi pani in pezzetti e distribuirli al popolo; inoltre «per mezzo di questo pane benedetto si compiacque il Signore concedere grazia a tanti poveri infermi».⁴⁷

Inoltre, tutti quelli che avevano partecipato alla processione solenne di quell'anno con le torce accese, testimoniarono che la cera delle torce non si era mai esaurita, anzi un certo mastro Antonio Galfano, non credendo al miracolo, pesò la propria torcia e la trovò addirittura più pesante, quindi convintosi del miracolo si recò alla chiesa dei Cappuccini a chiedere perdono al SS. Crocifisso e pregò i religiosi di dare anche a lui di quel pane miracoloso.⁴⁸

Quando il Convento si trasferì nei nuovi locali, anche la salma del p. Pietro fu traslata nella nuova sepoltura dei frati, ovvero nella cripta della terza cappella della chiesa, quella sotto il titolo del padre san Francesco.⁴⁹ Apertasi nel 1629 la nuova chiesa, il Crocifisso, ormai ritenuto prodigioso, fu collocato nella prima cappella entrando a destra. Fu posto in una nicchia incorporata all'altare ornato da intarsi. Nel XVIII secolo nella stessa cappella furono collocate, alle pareti, quattro tele raffiguranti scene della passione di Gesù Cristo e, sul davanti, una raffigurante l'Addolorata.

⁴⁵ Cf. G. NICASTRO, *La Sicilia occidentale nelle relazioni "ad limina" dei Vescovi della Chiesa mazarese (1695-1791)*, Istituto per la storia della Chiesa mazarese, Trapani 1989, pp. 29-73.

⁴⁶ *Ivi*, p. 177.

⁴⁷ Riportato in MICHELANGELO MARIA (PATTI) DA PARTINICO, *Trattato cronologico*, cit.; citato anche in ANTONINO DA CASTELLAMMARE, cit., vol. I, p. 119.

⁴⁸ Cf. MICHELANGELO MARIA (PATTI) DA PARTINICO, *Trattato cronologico*, cit.

⁴⁹ Cf. MARIANO D'ALATRI (a cura di), *I conventi cappuccini*, cit., p. 375.

La venerazione dell'Immagine sacra si sviluppò e divenne vieppiù popolare. Essendo la chiesa nuova ai margini dell'abitato, ma facilmente raggiungibile, sia per i residenti, sia per coloro che vi si recavano in pellegrinaggio, in particolare da Mazara, era molto frequentata; inoltre la grandezza dei locali e la numerosa comunità di Frati rendevano agevole lo svolgersi di tutte le pratiche di devozione.⁵⁰

La festa si celebrava il 3 maggio, preceduta da un ottavario o da un triduo di predicazione, Vespri, esposizione e benedizione. Le celebrazioni liturgiche proseguivano con una Processione solenne nella quale il Crocifisso veniva portato con grande onore per le vie della città. Nei giorni successivi alla festa, la sacra immagine veniva portata nelle case degli ammalati.

A Castelvetro, come ricaviamo dalle fonti scritte e da testimonianze di ultracinquantenni, tale tradizione, iniziata probabilmente nel 1629, nell'anno di apertura della chiesa nuova, che da religiosa era divenuta anche occasione di festa, è andata avanti per secoli, per opera dei frati Cappuccini e la collaborazione dei terziari francescani. La processione, partendo dalla Chiesa nuova dei Cappuccini, dopo essere transitata per la piazza antistante il palazzo Tagliavia Aragona (poi anche Pignatelli), sede dei Signori – e successivamente, almeno in parte, del Municipio – e la chiesa Matrice, aveva ufficialmente fine davanti la Chiesa di san Francesco d'Assisi o dell'Immacolata, nel cui attiguo convento, oggi non più esistente, aveva sede altra comunità francescana, quella dei Conventuali, fin quando questa fu presente.

Importante deve essere stato per molti anni l'ausilio della Compagnia dei Trentatré. Scrive, nel 1805, il Vivona:

In diverse chiese della stessa città, che sono ventinove, incluse quelle dei conventi, vi sono addette diciassette confraternite, tre compagnie e otto congregazioni. [...] [La compagnia] dei 33, aggregata a quella di Roma, composta di simil numero di principali borghesi, addetti alla cappella del SS. Crocifisso nella chiesa de' Cappuccini, per la festa di quella miracolosa immagine.⁵¹

Il nome di detta compagnia faceva chiaro riferimento agli anni di vita terrena di Cristo; in effetti doveva essere costituita da undici borghesi, undici sacerdoti ed undici militari, e aveva anche altri scopi, di carattere assistenziale e religioso.⁵² Il suo

⁵⁰ Cf. F. D. FARELLA, *Vessillo glorioso*, cit., pp. 22-23.

⁵¹ G. VIVONA, *Descrizione della città di Castelvetro (1805)*, cit., pp. 2-3.

⁵² Oltre alla compagnia di Castelvetro ed a quella madre di Roma, si ha notizia di varie congregazioni dei Trentatré, in specie in Sicilia. Cf., per Palermo, A. MONGITORE, *Congregazione dei Trentatré (secreta) nella casa professa della Compagnia di Gesù sotto il titolo di N. S. a pie' della Croce*, ms. in Biblioteca comunale di Palermo, P d a M V 2, p. 198; ANONIMO, *Congregazione dei 33*, ms. in Biblioteca comunale di Palermo, 3 2p D 7, p. 438; per Misilmeri, R. DI NATALE, *Scheda – Confraternita del SS. Crocifisso (dei Trentatré)*, in M. C. DI NATALE (a cura di), *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, Provincia reg. di Palermo, Palermo 1993, p. 124; F. ROMANO, *La Ven. Congregazione del Trentatré*, in ID., *La Madrice di Misilmeri (dalle origini ai nostri giorni)*, Scuola grafica don Orione, Palermo 1969, vol. II, pp. 322-335.

statuto fu approvato dal vescovo di Mazara, mons. Giuseppe Cicala, il 23 aprile 1670. Nel 1761 la ritroviamo però citata come “Congregazione ed Unione del SS. Crocifisso nella Chiesa dei Cappuccini” di Castelvetro.⁵³

La processione durava molte ore e aveva parecchi posi,⁵⁴ soprattutto presso altari preparati per ornamento con palme e vasi di piante e fiori, nonché colmi di cibo e bevande per i principali partecipanti alla manifestazione, in primo luogo i frati.

Secondo il Farella, l'unico scrittore ad aver fin'ora dedicato spazio all'aspetto folkloristico della rappresentazione religiosa, la festa del Crocifisso era una manifestazione cittadina, arricchita anche di una fiera o mercato di stagione. Le strade adiacenti alla chiesa dei Cappuccini e quelle per le quali doveva transitare la processione erano illuminate con lampade prima ad olio, successivamente ad acetilene e a petrolio, in anni recenti con lampadine elettriche.

Lo sparo di archibugi e di mortaretti faceva riecheggiare per tutta la pianura l'allegria dei cittadini e comunicava un senso di festa a quanti non potevano accorrere in città. Una sfilata di cavalieri, preceduta dal rullio dei tamburi e dallo sventolio del pallio inalberato su una lunga asta, segnava l'inizio della festa. I cavalieri, che montavano cavalli con ricchi finimenti, portavano in mano un manipolo di spighe e rami di ulivo, di mirto e di palme. Molti devoti, per sciogliere i loro voti, seguivano con ceri accesi il Pallio, che aveva al centro un'immagine del Crocifisso. Molti tra i quadrivi da dove doveva passare la processione erano ornati da archi di rami verdi e di fiori. Al centro degli archi veniva collocato un canestro chiamata *varedda*, contenente fiori, frutta e dolci casalinghi, che, dopo la festa, venivano distribuiti a quanti avevano contribuito ad erigere l'arco. Quando la processione giungeva sotto gli archi si fermava e un frate impartiva ai presenti la benedizione con il Crocifisso. Se nelle abitazioni vicine si trovava qualche ammalato grave, vi si andava per fargli venerare la sacra Immagine. In alcuni luoghi del percorso, qualche devoto prenotava un *posu* ed allora un frate, da un balcone o da un altro posto elevato, predicava ai presenti. I musicanti, i portatori della *vara*⁵⁵ e gli amici della famiglia ricevevano un *trattamentu*, ricevevano cioè dolci, frutta secca, vino e liquori. Passata la processione, la famiglia che aveva organizzato il *posu*, offriva un'abbondante cena ad amici e parenti.

Questa usanza dei *posi* finì per degenerare, divenendo occasione di competizioni familiari e di scandali. Prenotare un *posu* implicava affrontare delle spese spesso rilevanti, cosa che non tutti si potevano permettere, per cui si acuivano le differenze sociali; i meno abbienti che volevano, in nome di una falsa devozione,

⁵³ Il 15 dicembre 1761 il Vescovo conferma l'elezione del sacerdote «Don Francesco Paone di esemplare vita ed approbati costumi» a Protettore e Deputato della Congregazione ed Unione del SS. Crocifisso nella Chiesa dei Cappuccini di Castelvetro, effettuata dai congregati della stessa il 2 ottobre del medesimo anno. Il documento, firmato dal sacerdote don Gaspare Signorelli, si trova agli Atti della Curia Foranea, vol. 8 (1760-1774), registro 10^a ind.ne (1761-1762), presso Chiesa Matrice di Castelvetro.

⁵⁴ Soste.

⁵⁵ Fercolo.

competere con i più ricchi, contraevano debiti. Inoltre, il moltiplicarsi di queste fermate e delle relative prediche stancava i partecipanti alla processione e toglieva ogni valore pastorale al contesto.

I Cappuccini sono in questi ultimi anni intervenuti per mettere ordine in queste manifestazioni, per limitare il numero dei *posi*, dividendo la città in vari settori che la processione percorre annualmente. Ma l'opera dei frati non sempre è stata interpretata nel suo giusto senso, forse perché alle misure di ordine esterno è mancata la preparazione psicologica e spirituale.⁵⁶

«Oggi che si cerca ciò che ha un senso, sembra che sia più facile riportare, pur nella gioiosa manifestazione esterna, la festa del Crocifisso di Castelvetro ad una manifestazione di fede e di amore al Redentore».⁵⁷ Queste note augurali del Farella del 1978/79 sono state soltanto parzialmente seguite da fatti positivi; anzi, per qualche tempo, la situazione sembrò peggiorare ulteriormente.

La festa, ripresa tra molte difficoltà, soprattutto per volontà di frate Agostino Palazzolo, si sta ora celebrando con corteo in costume seicentesco, giochi d'artificio e spettacolo teatrale, quando i finanziamenti del Comune e della Provincia lo consentono, con più convinta partecipazione anche religiosa dei partecipanti, che sono però diminuiti di numero.⁵⁸

Oltre che sulle problematiche relative all'arrivo ed alla presenza dei Cappuccini in Sicilia nel XVI secolo, senza i quali non sarebbe sorta la festa di cui si tratta, e su quanto avvenne a Castelvetro in particolare, occorre riflettere sul culto preesistente che già si celebrava nella data del 3 maggio, ovvero la festa della *Invenzione* della Croce.

Orbene, il 3 maggio del 326, secondo la tradizione, la santa Croce, fu ritrovata, dopo lunghe ricerche, da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino. Da questo ritrovamento derivò la festa del SS. Crocifisso, celebrata per secoli.

Nel 1955 papa Pio XII istituì la festa di san Giuseppe artigiano da celebrarsi il 1 maggio e fu spostata la festa dei santi Filippo e Giacomo al 3 maggio. Un rimaneggiamento liturgico del 1969 sopprimeva inoltre le feste doppie; venne così conservata la festa dell'esaltazione della Croce il 14 settembre⁵⁹ ed abolita quella del 3 maggio.

D'altro canto la stessa festa della *Invenzione* della Croce, ovvero del SS. Crocifisso, ora dunque abolita dalla Chiesa cattolica ed unificata con altra, è stata ed è ancora festeggiata, con diversa denominazione, sia pure sempre meno di frequente, per la caduta di interesse verso le manifestazioni folkloriche, ma anche per un oggettivo attenuarsi della sensibilità religiosa, in vari comuni della Sicilia. Oltre Castelvetro, è il caso di ricordare, tra i comuni in cui si svolge la stessa festa nella stessa data: Baucina, Bisacquino, Calatafimi, Castelbuono, Castronovo di Sicilia,

⁵⁶ Cf. F. D. FARELLA, *Vessillo glorioso*, cit., pp. 28-31.

⁵⁷ *Ivi*, p. 31.

⁵⁸ Ci si riferisce ai primi anni del XXI secolo.

⁵⁹ Cf. il sito web www.cattoliciromani.com (Il forum dei cattolici italiani), consultato nel 2009.

Ciminna, Geraci Siculo, Lascari, Mazzarino, Monreale, Montemaggiore Belsito, Polizzi Generosa, Resuttano, Salemi, Santa Margherita Belice, Siculiana, Trabia. In altri comuni la festa del SS. Crocifisso si svolge in altre date. Alcune di queste feste, ma non quella di Castelvetro, furono descritte dal Pitrè.⁶⁰

A Castelvetro, molto particolare dovette essere la festa del 3 maggio 1849 della quale ci resta la *frottola*,⁶¹ che qui si riporta in appendice, riferentesi agli avvenimenti politici dell'epoca. L'insurrezione del gennaio 1848 che aveva portato alla creazione di un governo liberale e autonomo della Sicilia, poteva da una parte dirsi finita con le dimissioni di Ruggero Settimo il 23 aprile e la sua fuga a Malta, ma benché i rappresentanti del Municipio di Palermo (che dal Settimo aveva avuto rassegnato il potere) avessero firmato la capitolazione alle truppe borboniche del Filangieri, ancora il 29 aprile e proprio il 3 maggio tumulti popolari si erano svolti, in particolare a Palermo, e soltanto il 15 maggio la Sicilia poteva considerarsi di nuovo del tutto nelle mani dei borbonici.⁶² La *frottola* pertanto potrebbe essere di dubbia interpretazione, senonché ci viene in aiuto l'*Atto di sottomissione della Comune di Castelvetro*⁶³ del 26 aprile indirizzato al Principe di Satriano, Comandante in capo delle Armi di Sua Maestà Ferdinando II (*Deo Gratias*) in Sicilia, che nel suo stile ampolloso, grave e solenne, ricolmo di termini aulici propri del linguaggio letterario e poetico, chiarisce che Castelvetro saliva sul carro o "correva in soccorso del vincitore" (come avrebbe detto E. Flaiano); caratteristica è la frase che chiarisce che i buoni castelvetranesi erano in cuor loro dalla parte del re, ma che non potevano manifestare queste loro idee. Di conseguenza la *frottola* del successivo 3 maggio non poteva che esaltare il governo borbonico. Essa composta da tre ottave più che un componimento religioso sembra un'ode con chiare connotazioni politiche, volto più all'ossequio dei vecchi padroni che tornavano che all'esaltazione mistica della fede.

Per quanto riguarda la festa di Castelvetro, si hanno molte informazioni da Giovanni Modica, ottantadue anni, ex orologiaio, come egli stesso si definisce.⁶⁴

⁶⁰ Cf. Giuseppe PITRÈ, *Feste patronali in Sicilia*, Edikronos, Palermo 1982 [ristampa anastatica dell'edizione originale del 1899].

⁶¹ Le *frottole* erano inni musicali con le quali si iniziavano le feste maggiori, che si cantavano in appositi palchetti, nei punti principali della città, nelle prime ore del mattino, come prima manifestazione della festa, dopo il rituale scampanio generale e gli spari augurali. Quella del SS. Crocifisso di Castelvetro, riportata in appendice, è del 3 maggio 1849; ignoti sono gli autori dei versi e della musica. Cf. G. B. FERRIGNO, *Teatro e giuochi a Castelvetro*, Inedito del 1931, Vanico, Castelvetro 2001, pp. 94-95.

⁶² Cf. F. RENDA, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Sellerio, Palermo 2003, vol. II, pp. 938-946.

⁶³ Cf. F. DE GIORGIO, *Del governo di Sua Maestà il Re Ferdinando II in Sicilia*, Stab. tipog. Androsio, Napoli 1849², pp. 323-324.

⁶⁴ L'informatore è una delle fonti più importanti relative alla Festa, per la sua memoria, i suoi racconti orali e per i suoi appunti manoscritti, da lui denominati *Feste e tradizioni religiose a Castelvetro di 50 e 60 anni fa*, datati 1993 in Castelvetro. Dichiarò di non volere pubblicare tali appunti, che lascerà in eredità alla Biblioteca Comunale di Castelvetro. Ciò che qui si pubblica, oltre le integrazioni di chi scrive, deriva dunque dall'insieme di notizie fornite oralmente da G.

Frate Liborio e frate Remigio riaprirono il Convento dei Cappuccini poco prima della Seconda guerra mondiale e trovarono, fra gli altri danni, l'ampolla sotto il Crocifisso scomparsa. La Chiesa fino al 1937 fu un magazzino, utilizzato da *li burgisi*, dove trovavano posto, fra l'altro, *zimmila* e *cannistra*, assieme alla *vara* del crocifisso.

La festa, come era stato per secoli, fu svolta sino al 1940, con interruzione per la Seconda Guerra mondiale (la Prima, così lontana per la Sicilia, non l'aveva interrotta, anche se i Cappuccini vivevano ancora in semiclandestinità a causa delle leggi cosiddette eversive del 1866-1867) e ripresa nel 1946.

Il viaggio, ovvero la partecipazione integrale alla processione del 3 maggio, che, iniziando nel primo pomeriggio, poteva durare sino alle tre del mattino successivo – con *posu* principale presso la casa dei Saporito, di lunga durata (da una a quattro ore) –, era considerato dalla popolazione un voto, una promessa al Crocifisso.

Allora le feste si facevano nel giorno in cui cadeva la festività del Santo. La festa non veniva mai spostata; d'altro canto non c'erano altre distrazioni. Ma, se la chiesa non era addobbata con stoffa, seta, veli ed angeli quella che si svolgeva non era considerata una buona festa.

«La seconda festa importante per la nostra città erano i tre giorni 1-2-3 di maggio». ⁶⁵ La chiesa fabbricata fra il 1622 e il 1629, addobbata in ogni parte di muro dal signor Giuseppe Vaiana ⁶⁶ con damaschi, velluti, sete, stoffe di vario o di unico colore e con frange dorate e veli trattenuti da angeli appesi nella volta della chiesa, era in questi tre giorni visitata da molti fedeli. Nella piazza antistante la chiesa vi erano dei tavolini coperti di tovaglie candide con sopra dei vassoi contenenti: il gelato di campagna, a pezzi di color rosa, verde, bianco; latte e caffè e con le mandorle; il torrone mandorlato (*lu turruni cu li mennuli*); le noccioline abbrustolite (*li nuciddi caliat*); le noccioline americane (*li nuciddi 'mericani*) e i ceci, i semini e le fave abbrustolite (*la calia e simenza e li favi caliat*). Questi tavolini avevano di solito una copertura realizzata con stoffa bianca a forma di triangolo e venivano illuminati di sera con lampade ad acetilene. Poi, sparsi qua e là nella piazza, alcuni ambulanti vendevano i palloncini colorati per i più piccoli, «ripieni d'aria di ossigeno» (*li palluna*). Era tradizione comprare o il torrone o le noccioline o i semini

Modica e dalla lettura dei suoi appunti; lettura avvenuta in casa sua, con la possibilità quindi di rivolgergli direttamente domande di chiarimento.

⁶⁵ La prima era S. Giuseppe, la terza S. Giovanni [non per importanza, ma in ordine cronologico; l'informatore intende dire che queste erano le tre feste caratterizzanti Castelvetro, in quanto le ricorrenze pasquali, per quanto celebrate con grande solennità – da ricordare, in particolare la processione del Venerdì Santo e l'Aurora, la mattina di Pasqua – fanno parte della tradizione complessiva della Sicilia].

⁶⁶ Celebre e per molto tempo unico arredatore (in particolare di chiese per funerali, matrimoni, etc.) – *apparaturi* – locale, operante a Castelvetro dagli anni Venti agli anni Sessanta del XX secolo. Di una persona particolarmente ben vestita, o vestita in maniera "eccessiva" si diceva, e gli anziani dicono ancora: "e chi t'apparà Vaiana!".

che venivano mangiati nella stessa piazza o per la strada, aspettando il rientro della processione o qualche parente che era entrato in chiesa.

Nei giorni 1 e 2 nella via Vittorio Emanuele, chiamata *la strata di la cursa*, c'erano le corse dei cavalli con partenza dalla piazza Principe di Piemonte (*la chiazza vecchia*), al terzo sparo di mortaretti, alle ore 15, ed arrivo davanti la chiesa di S. Francesco da Paola. La strada veniva transennata con dei pali messi a terra dove erano inchiodate delle tavole, per non fare scendere le persone in strada dai marciapiedi, al passaggio dei cavalli giannetti, "così chiamati per la loro bellezza e provenienti dalla Spagna". I cavalli erano armati con gualdrappe di seta e con nastri di vario colore, attaccati al collo, alla criniera ed alla coda, e avevano in groppa dei giovani fantini vestiti con divise rosse, verdi, rosa e gialle e stivali neri con speroni, secondo le scuderie di provenienza:⁶⁷ Palermo, Bagheria, Trapani, Alcamo, Castellammare del Golfo, Termini Imerese e Castelvetro. Anche nei balconi durante la corsa venivano messe delle coperte finemente lavorate. Per tre giorni, alle ore 7, c'era lo scampanio di tutte le sedici chiese aperte al culto (perché allora aveva ognuna il proprio sagrestano) e sparo di mortaretti. I cavalli correvano a tre o quattro per volta; il vincitore di ogni corsa riceveva una bandiera, come premio di batteria, e partecipava all'ultima gara per ricevere la coppa. Durante la corsa, in vari punti della strada, si sparavano dei mortaretti per indurre i cavalli a correre più veloci.

Il poeta castelvetranese Nino Atria scrisse a tale proposito, nel 1913, una poesia, che si riporta in appendice fra i documenti; la testimonianza di G. Modica riguarda il periodo che va dall'inizio degli anni Trenta alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo, con l'interruzione degli ultimi tre anni della Seconda guerra mondiale, ma la tradizione era di molto antecedente. Le due testimonianze, che riguardano periodi fra di loro relativamente vicini, sono sovrapponibili. Il popolo partecipava con entusiasmo a tale corsa, lontanissimo nell'animo da ogni pensiero edificante. Il tifo doveva essere altissimo ed anche il pericolo, dato che, oltre tutto, i cavalli venivano incitati con rumori intensi di vario genere.⁶⁸

Per due sere, nella piazza Garibaldi, alle ore 21, c'era un concerto di una banda che veniva sempre da fuori città, composta da quaranta o cinquanta elementi, che suonavano brani di opere ed operette, sopra un palco a due piani e a forma di ferro di cavallo, che il Municipio metteva a disposizione. Le vie principali, e anche quelle secondarie accanto alla chiesa dei Cappuccini, le prime con archi di una ditta di Palermo di vario colore e forma, le altre con dei fili attaccati sui balconi da un lato

⁶⁷ Nel XX secolo era tramontato il costume precedente di far correre i cavalli rappresentanti dei quattro quartieri di Castelvetro (S. Giacomo, S. Giovanni, S. Antonino, S. Niccolò) e quelli di altri comuni; correavano invece cavalli di proprietà di scuderie private di vari luoghi della Sicilia.

⁶⁸ Fino ai primi anni Cinquanta del XX sec. le corse dei cavalli si svolgevano a Castelvetro anche per san Giovanni; non però il 24 giugno, in cui si festeggia la nascita del Santo, data in cui aveva inizio la fiera con baracche di vendita di prodotti casalinghi e di giocattoli, ma nei giorni precedenti il 29 agosto, decollazione di san Giovanni, ovvero il 26, 27 e 28. La fiera del bestiame e dei prodotti per l'agricoltura si svolgeva, invece, la terza domenica di settembre, per la festa della Madonna della Tagliata.

all'altro della strada, sui quali vi erano delle bandierine di vario colore e fiori di geranio, erano addobbate a festa.

«La festa era sempre giorno 3 di maggio e quel giorno sembrava un'altra domenica (non come ora che viene spostata alla domenica successiva)» annotava G. Modica, all'inizio degli anni Novanta, quando la festa si faceva ancora, ma in tono decisamente minore. Quello che si fa oggi, invece, a parte la processione, non corrisponde per niente al passato; la ricostruzione storica, per quanto inerente, nonché lo spettacolo teatrale, sono un'altra cosa.

La sera del 2 si svolgeva il Vespro solenne, con l'intervento di un frate cappuccino superiore e di altri frati che venivano da altri conventi. Alle ore 10 del 3 c'era la messa cantata davanti un numeroso pubblico di fedeli, con l'intervento di un'autorità religiosa (il Vescovo di Mazara del Vallo o il Padre provinciale⁶⁹ dei Cappuccini) che faceva il panegirico in onore del SS. Crocifisso, posto sull'altare maggiore, tra centinaia di candele accese e fiori, in quanto l'altare veniva costruito a scalinata essendo il crocifisso ligneo piccolo. Alle ore 14 usciva la processione che percorreva tutte le strade, ritirandosi verso le 2 di notte, o più, del giorno 4. Aprivano la processione tre tamburi che facevano sentire il loro assordante rullo, per fare in modo che le persone si affacciassero ai balconi o uscissero da casa per vedere la processione, seguiti dallo stendardo scortato da due uomini che portavano le aste con la croce; poi venivano circa trenta tra frati e monaci che portavano a turno una grande croce di legno e molte persone, uomini e donne, che portavano grossi ceri accesi, alcune a piedi scalzi. Seguiva il comitato⁷⁰ che si premurava di fare la festa, cioè trentatré persone facoltose e proprietari di terreni che abitavano in città (*li burgisi*); questo nel XX sec. quando la rigidità della suddivisione in tre gruppi diversi di appartenenza e del numero complessivo di membri era ormai tramontata. Quindi c'era la *vara* stile barocco, opera di un frate cappuccino, padre Felice, col piccolo crocifisso scuro di legno, a proposito del quale «la storia dice che nel 1550 nella guerra della Tunisia p. Pietro lo abbia pregato della vittoria, che facesse fermare il sole per un'ora perché i soldati cristiani avevano bisogno di un'altra ora di luce per

⁶⁹ Si intende la provincia, cioè la suddivisione territoriale, dei Cappuccini, nel nostro caso quella che fa capo a Palermo, che dapprima comprendeva tutta la Sicilia, dalla loro venuta nel Regno nel 1533; successivamente, ed ancora ai giorni nostri, solo il Val di Mazara, dalla suddivisione in tre province avvenuta nel 1574. Allora Messina divenne capoluogo della provincia corrispondente al Val Demone e Siracusa di quella del Val di Noto. La suddivisione fu dovuta alla grande diffusione dei Cappuccini dalla fondazione, avvenuta nel 1525 (anche se l'autorizzazione formale avvenne ad un secolo di distanza) e per tutta l'Età moderna; inoltre, alle grandi distanze da percorrere (a piedi, come d'uso dei frati, anche superiori) nell'isola. Oggi, sia per la diminuzione della presenza cappuccina, sia per la maggiore facilità di comunicazione, si discute del riaccorpamento in un'unica provincia siciliana.

⁷⁰ Detto comitato, derivante da quella che era stata in origine la Compagnia dei Trentatré, venne sciolto negli anni Novanta del secolo scorso dal padre guardiano fra' Enzo da Palermo, in quanto i confrati contemporanei erano ben lungi dal contribuire coi propri mezzi alla riuscita della festa; ma ciò contribuì ulteriormente a togliere l'aspetto popolare alla festa, che rimanendo soltanto di carattere puramente religioso, in anni così poco spiritualizzati come i nostri, interessava meno la popolazione.

vincere. Il miracolo avvenne».⁷¹ La *vara*, per la sua pesantezza, era portata da venti giovani volenterosi, per voto; al suo interno si mettevano anche i bambini ammalati per impetrare la loro guarigione. La corona che sormonta la *vara* era piena di campanelle d'argento "che col dondolio facevano un suono meraviglioso". Poi, in due punti nevralgici della città c'erano gli archi di trionfo,⁷² uno all'incrocio fra via Selinunte e via B. D'Acquisto, davanti la salita per l'ospedale Vittorio Emanuele II, e l'altra più importante appena s'entrava nella piazza A. Bertani,⁷³ tra la via A. Saffi e via la A. Bertani. Erano fatti di forma quadrata con grosse travi di legno che con altre travi trasversali finivano a punta con una croce sopra fatta di fiori; erano ricoperti di foglie d'alloro, mirtillo ed erbe aromatiche, rose e fiori con, al centro, in alto, attaccate ad un cerchio, le primizie della stagione: ciliegie, pesche, albicocche, uva, fichi, fichidindia, pomodori – «perché allora non esistevano le serre e i frutti si maturavano a suo tempo e nelle stagioni adatte» – e ciambelle di pane. Varie lampadine colorate, sparse qua e là, rendevano l'arco più fastoso e più festoso. Da tutte le finestre ed i balconi, che erano illuminati con lampadine ed ornati con tappeti e tovaglie,⁷⁴ quando passava la processione c'era un continua "gettata" di fiori e di rose profumate. Le famiglie, che facevano il "voto", prenotavano il *posu*: mentre la *vara* si fermava per fare sgranchire i portatori e farli riposare un po', il Crocifisso veniva levato dalla *vara* stessa e portato in una casa ove erano presenti oltre i familiari anche gli invitati che potevano baciare il SS. Crocifisso ed averlo vicino per il breve periodo della durata della predicazione fatta da un padre cappuccino con stola rossa dal balcone, dove erano poste delle coperte e tovaglie da tavola finemente ricamate. Poi c'era la benedizione fatta col Crocifisso mentre suonava la musica e sparavano i mortaretti. In tutte le chiese dove passava la processione entrava il Crocifisso portato dal padre guardiano e nella chiesa madre entrava con tutta la *vara*;

⁷¹ L'informatore prosegue con il resoconto storico, che qui si omette, in quanto, in questa sede, se ne è precedentemente trattato.

⁷² «Oggi [2009] Isotto questi archi non passerebbero i mezzi moderni – dice l'informatore – per cui l'unico che si è fatto quest'anno [per altro su commissione dei frati, non più spontaneamente dalle persone o dal comitato] è stato posto nella piazza, per bellezza, ma non per passarci sotto». Confrontando altre testimonianze, sotto riportate, se ne ricava che, in effetti, tali archi erano più numerosi.

⁷³ Ora (da circa 15 anni) piazza S. Francesco; prima tale dicitura spettava allo spiazzo davanti la chiesa oggi detta dell'Immacolata, ma dapprima intitolata a S. Lucia (di cui per altro resistono soltanto i ruderi), a fianco della quale sorgeva il convento dei frati francescani "minori conventuali" dal 1534. Finita definitivamente la "concorrenza", si dedicò al Santo di Assisi la piazza antistante il convento dei Cappuccini, ancor oggi esistente.

⁷⁴ Ma anche su altri balconi, per il semplice passaggio; chi scrive ricorda l'emozione e l'entusiasmo che ancora aveva la gente, nei primi anni Sessanta del secolo XX, quando la processione passava per l'ultima parte della via Garibaldi, per motivi logistici spesso trascurata, per transitare sotto la porta San Francesco o porta di mare, poi Garibaldi, ed il particolare "arredamento" dei balconi per tale occasione in quel tratto di strada.

c'era la benedizione, dopo il *tantum ergo*, cantato e suonato dall'organo.⁷⁵ La fermata più lunga era in casa Saporito,⁷⁶ in via IV Novembre, dove oltre alla predica fatta dal balcone, c'era quella fatta in casa, perché c'era l'altare e c'erano anche i rinfreschi; non solo davano biscotti, dolci e vino ai frati, ma scendevano i servitori uomini dei Saporito in strada offrendo biscotti, dolci e vino "alla musica", ai tamburinai e a tutte le persone che aspettavano il proseguire della processione (mentre i frati erano stati serviti in casa). L'altro *posu* importante, che durava un po' meno, era in casa del cav. Melchiorre Infranca in via Garibaldi, dove veniva fatta un'altra predica dentro ed il ricevimento solo in casa tra gli invitati, che venivano a ricevere il Crocifisso con candele accese in mano, perché quando la processione arrivava nella suddetta via erano già le ore 23, mentre all'arrivo davanti casa Saporito erano circa le ore 16. Al termine della festa, prima di entrare in chiesa c'era la predica davanti la porta e poi la Santa Benedizione fra un suono festoso di campane e di musica. Indi nella stessa piazza Bertani «c'erano uno o due, ed una sola volta tre, fuochi artificiali» con ruote a magnesio (*canistreddi*), che andavano in aria, fischiando e lasciando una scia luminosa come una cometa; bombe che partivano in aria di vario colore a forma di disegno e nello girare di dieci ruote di magnesio, tutte in una volta, compariva la *vara* col SS. Crocifisso, mentre da dietro partivano bombe di vario colore che con il loro fragore facevano stordire le persone presenti "a questo meraviglioso spettacolo", mentre tremava la terra.

«Tuttora c'è la festa, però la *vara* è messa su un carro trainato da un trattore. Oggi non ci sono più i famosi archi, ma la semplice illuminazione delle strade e della facciata della chiesa e il Crocifisso viene portato alle persone ammalate senza più i posi e le prediche dal balcone».⁷⁷

Allora, cioè sessanta anni fa,⁷⁸ tutte le processioni dovevano passare dalla piazza Ruggero Settimo perché c'era il Monastero di clausura della SS. Annunziata (Batia), fondato nel 1526. Siccome le monache e la badessa non potevano uscire per vedere questi riti religiosi, dal XVIII secolo, pare per disposizione vescovile, tutte le processioni passavano da quella piazza ed una volta ogni sette anni si svolgeva lì la funzione dell'Aurora.⁷⁹ Dal 1960 circa tale consuetudine è scomparsa.

⁷⁵ Oggi durante la processione le altre chiese sono chiuse; nell'anno presente [2009] non si è fatta passare la processione per la piazza centrale perché si stava tenendo una presunta iniziativa benefica, con musiche contemporanee, che vedeva coinvolti altri organismi religiosi.

⁷⁶ Ricca famiglia borghese castelvetranese, che influenzò direttamente (due dei Saporito furono sindaci, un altro deputato) o indirettamente tutta la vita politica e sociale castelvetranese per un cinquantennio, e in particolare dalla fine dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale.

⁷⁷ L'informatore si riferisce, in base ai suoi appunti, al 1993. Nel frattempo la situazione, dal punto di vista del coinvolgimento popolare, è peggiorata.

⁷⁸ Rispetto al 1993.

⁷⁹ Manifestazione che si svolge, dalla seconda metà del XVII secolo, davanti la chiesa Matrice e la chiesa del Purgatorio a Castelvetrano la mattina di Pasqua, appunto all'aurora; dopo l'interruzione dovuta alla Seconda guerra mondiale, l'inizio è stato posticipato alle ore 9. Cf., in particolare, G. B. FERRIGNO, *La funzione dell' "Aurora" a Castelvetrano*, Simondetti, Torino 1920².

I frati, per tre anni, dal 1987 al 1989, poiché la festa del SS. Crocifisso stava perdendo d'importanza, dopo la processione, che comunque si teneva il 3 di maggio o la domenica successiva, vollero realizzare una "Via Crucis" che, per contrasti col Vescovado, non si tenne nel periodo canonico pasquale, ma il 13 maggio, formata tutta da persone in costume dell'epoca romana (l'interprete del Crocifisso con un lenzuolo che copriva le pudenda e nient'altro), con partenza dal parco delle Rimembranze,⁸⁰ percorrendo il viale Roma, la via Vittorio Emanuele, la piazza principe di Piemonte, la piazza Cavour, la piazza allora Garibaldi, ora Carlo Aragona e Tagliavia, la via Garibaldi, la via Bertani, per concludersi davanti la chiesa dei Cappuccini, ove erano montato il Calvario.

Dopo una pausa di riflessione, i frati hanno tentato di fare rivivere la festa con un corteo storico cinquecentesco ed altre manifestazioni, nei giorni immediatamente precedenti la processione del 3 maggio, la quale si svolge in regime di grande austerità senza più alcun riferimento a quanto accadeva in passato. Il permanere negli anni Novanta a Castelvetro come frate Guardiano (che nel linguaggio dei Cappuccini è il Superiore del Convento e non il portinaio) di fra' Enzo Marchese ha regolarizzato la partecipazione dei laici alla fase organizzativa, esautorando di fatto ciò che restava del Comitato, non sempre guidato da interessi esclusivamente religiosi, e avocando ai frati stessi tutta l'organizzazione, con la partecipazione organizzativa, solo per la processione, dei laici del terzo ordine francescano.

Ancora G. Modica, in altro quaderno di appunti,⁸¹ racconta che nel 1940 la Chiesa Cattolica predicava per la Pace e a Castelvetro, sin dai primi giorni dell'anno, si facevano in tutte le chiese esposizioni del SS. Sacramento e messe:

il primo venerdì di marzo è uscito dalla Chiesa madre il primo Giubileo per la Pace con la partecipazione di tutti i sacerdoti e di tutta la cittadinanza; davanti c'era l'arciprete Melchiorre Geraci che portava un Cristo in croce e si recitavano preghiere. Il 2 maggio secondo Giubileo per la Pace; per questa volta è uscito dal Convento dei Cappuccini il Crocifisso miracoloso portato dal padre Guardiano.

Frater Agostino, oggi⁸² sessantottenne, nato nel 1940 e castelvetranese di nascita, andato via da Castelvetro nel 1951, già come novizio cappuccino, e rientrato nel novembre del 1973, dopo una permanenza di oltre vent'anni in altri conventi della Sicilia e ora da più di trent'anni nel Convento di Castelvetro, è testimone privilegiato degli avvenimenti, in quanto li ha dapprima vissuti da ragazzo e poi li ha gestiti in prima persona in quest'ultima fase.

⁸⁰ Ove dapprima c'erano le cosiddette *Tri Cruci* o *Carvaniu*, poi smontate e disperse negli anni Sessanta per far posto ad un rifornimento di benzina e dunque non esistenti in quel periodo, ma poi ricostruite all'inizio del secolo corrente.

⁸¹ G. MODICA, *Accadde a Castelvetro. Memoranda dal 1940 al 1992*, ms. in Castelvetro, casa Modica.

⁸² 2009.

L'informatore racconta di essere stato lui a fare prima diminuire, negli anni in cui fu il Guardiano del Convento⁸³ di Castelvetrano dal 1984 al 1987, e poi abolire del tutto i posi. «Veniva il predicatore da Palermo per predicare a pochissime persone. Venivano fatti dei *posi* in strade secondarie, che facevano perdere ore di tempo perché la processione tutta doveva fare avanti e indietro e si disperdeva, per poi portare il crocifisso ad una singola persona e non poter fare la predica per mancanza di fedeli presenti». Il frate è consapevole che questa ed altre misure serie hanno allontanato il “popolino” dalla festa, ma era necessaria una “riforma” in senso religioso e non spettacolare. D'altra parte, se prima in particolare nei cortili⁸⁴ si aspettava la processione come un evento e la gente si accalcava intorno, poi le cose sono cambiate. Tranne poche strade percorse sempre, si facevano sempre strade diverse per venire incontro alle richieste di passaggio e di *posi*, anche in relazione alle offerte.

Il percorso, insomma, poteva variare in base ai *posi* richiesti e alle *cene* con dolci e liquori, che si facevano in varie abitazioni, ma in particolare dai Saporito (fino al 1975) e da Infranca (fino a qualche anno dopo). Frate Agostino racconta che nei periodi in cui i posi erano numerosi gli orchestrali, e a volte gli stessi frati, finivano col ritirarsi un po' brilli e anche questo lui ha voluto evitare che si ripetesse.

La *vara* anticamente era portata a mano, poi sul camion, poi trainata da un trattore che tirava il rimorchio, ora di nuovo a mano. Dice il frate: «Michele Filardo, per anni, guidava il trattore per devozione, l'ultima volta nel 1997. Nel 1998 è arrivato fra' Enzo come “Superiore” e l'anno dopo ha esautorato il comitato, per dare maggiore serietà al tutto».

Secondo frate Agostino gli archi principali si facevano *a li quattru cantuneri*,⁸⁵ all'inizio della via A. Bertani (laddove terminava la piazza omonima, ora S. Francesco) e vicino la chiesa della *Batia* (di fronte l'attuale bar Delia). La festa per secoli si faceva il 3 di maggio; nel periodo maggiormente negativo, per circa quindici anni (negli anni Ottanta e Novanta del XX secolo) la domenica successiva; ora si fa di nuovo, da dieci anni, il 3 maggio. Prima di quest'ultimo periodo si faceva la messa

⁸³ Frate Agostino Palazzolo da Castelvetrano è poi tornato semplice frate, in quanto, tra i francescani in genere, anche chi arriva ai massimi livelli poi ritorna con umiltà indietro; le cariche non sono a vita, né chi ha avuto un incarico deve necessariamente averne un altro, magari di altro tipo. Non funziona la norma, che tanti problemi crea alla chiesa e alla società, *olim cardinalis semper cardinalis aut papa*.

⁸⁴ Si tratta del cortile alla castelvetranese, contrapposto, nella zona del Belice, a quello campobellese: il primo una sorta di strada chiusa sulla quale insistevano le abitazioni di tante famiglie, non necessariamente imparentate, che venivano a rappresentare una comunità all'interno di quella più estesa del Comune, con i pro e i contro di tale situazione (cf. la *Scena di curtigghiu* nella *Cialòma* del poeta castelvetranese Nino ATRIA, Editrice del Progresso, Campobello di Mazara 1910, e le poesie della parte *Curtigghiara* nella *Centona* di Nino MARTOGLIO, ed. Di Mattei, Catania 1899; i due titoli significano entrambi “confusione di più voci”, il primo in Sicilia occidentale, il secondo in Sicilia orientale), l'altro una corte familiare al centro di una casa, o di due-tre case di parenti stretti, non visibile dall'esterno.

⁸⁵ Nella terminologia castelvetranese, l'incrocio tra la via G. Garibaldi e la via A. Bertani; nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento lo snodo più importante della città.

cantata solenne il giorno 3 o la domenica (nel tempo in cui la festa veniva spostata appunto alla domenica successiva).

Nell'ultimo periodo di splendore della festa (anni Sessanta-Settanta) si faceva l'ultimo pezzo di via Garibaldi al ritorno e poi la sosta nella casa nuova di Infranca in piazza Dante, vicino, tra l'altro, la vecchia chiesa di S. Francesco, poi dell'Immacolata (ora diruta), ancora con tappeti e tovaglie ai balconi come fatto eclatante. Fra' Stefano, il fratello laico, curava la raccolta per i contributi e i posi tra le famiglie fino al 1992.

Per tre anni⁸⁶ – continua frate Agostino – abbiamo fatto la *via crucis* al posto della festa del 3 maggio, con la presenza di persone vestite in costume romano, con carretti e cavalli e con un grande omaggio floreale a Gesù Cristo ed alla Madonna dopo la Pasqua manifestazione che era anche un corteo per la pace; poi abbiamo deciso di riprendere la tradizione, con un corteo rievocativo dell'arrivo della salma di fra' Pietro e del suo crocifisso miracoloso ed uno spettacolo.

Scomparso il comitato festivo, i frati sono coadiuvati dagli appartenenti all'ordine francescano secolare, ovvero terzo ordine.

Pietro Zerillo, ottant'anni, abitante in una zona della città lontana dal convento dei Cappuccini, ma che pure veniva coinvolta nella festa, a testimoniare la partecipazione popolare di tutta la cittadinanza, racconta che un arco veniva preparato in via D. Scinà, davanti il cortile Caradonna, illuminato come tutti i cortili ove la processione si soffermava, e che la predica avveniva da un balcone di proprietà di Giuseppe Caradonna. L'arco lo facevano Domenico Asta, Orazio Zerillo e Gioacchino Giustiniano; le donne con la *curdina* facevano la cordicella che veniva utilizzata dagli uomini per legare la *murtidda* ai pali che sostenevano l'arco. Questi archi dobbiamo immaginarceli come dei grandi gazebi, con i quattro pali principali collocati agli spigoli di un incrocio e talmente alti da far passare i carretti e in epoca più recente anche gli autocarri. Al centro, in alto, veniva posto un *circu* di legno, di quelli che servivano per coprire i bracieri, rovesciato, con all'interno pani e frutta di stagione.

Adele Palumbo, ottantuno anni, residente vicino il convento, ricorda la grande partecipazione popolare alla processione, gli addobbi ai balconi ed alle finestre, i *posi*, che prevedevano rinfreschi vari per i frati e la banda, i *voti* fatti da alcuni fedeli, anche da fidanzate o novelle spose per impetrare un matrimonio felice, che si risolvevano nella partecipazione all'intera processione, della durata di diverse ore; un particolare non citato da altri è la partecipazione ai lati della *vara* di ragazzi, chiamati *cordigeri*, con una tunica bianca, che tenevano delle cordicelle provenienti dalla *vara* stessa. la processione aveva un percorso variabile, ma, nei ricordi dell'informatrice, all'andata partiva da davanti al convento e scendeva dalla via A. Bertani, per arrivare sotto l'arco montato all'incrocio con la via G. Garibaldi, al ritorno scendeva tutta questa via e passava sotto l'arco (di pietra) una volta dedicato a san Francesco e si

⁸⁶ 1987-1989.

soffermava per una ultima predica davanti la vecchia chiesa di san Francesco, nell'attuale piazza Dante, prima di rientrare definitivamente, ad ora molto tarda.

Giovanni Montalbano, settantadue anni, che abitava fino a qualche anno fa proprio alle citate *quattru cantuneri*, ricorda la magnificenza dell'arco addobbato che si faceva ogni anno in tale luogo e ci dice di averlo fotografato più volte, ma di avere perduto tutte queste foto; faceva parte della gioventù francescana e da giovane più volte partecipò alla processione che scendendo dalla via A. Bertani faceva un primo *posu* con preghiera collettiva davanti l'edicola de *lu Signuruzzu di la caruta*,⁸⁷ posta qualche metro prima delle *quattru cantuneri*. Racconta, inoltre, di avere portato la *vara*⁸⁸ a riparare dal locale scultore Pisani verso la metà degli anni Cinquanta, sul bagagliaio di una Fiat belvedere, con l'aiuto di altri volenterosi.

Lo studioso locale Ferrigno, nei suoi appunti etnoantropologici, redatti ad integrazione delle opere del Pitrè, al quale aveva precedentemente fornito notizie, scriveva: «Notare per Castelvetro gli archi di mirto con le primizie che si fanno nella Festa del Crocifisso (*Invenzione della Croce*, 3 maggio)».⁸⁹

Una festa, una tradizione che si è cercato di documentare dal punto di vista storico ed etnoantropologico; festa e tradizione che per le loro particolarità fanno parte della memoria collettiva di Castelvetro e della Sicilia.

⁸⁷ Affresco raffigurante Gesù Cristo che cade portando la croce, durante l'ascesa al calvario.

⁸⁸ Già una trentina di anni prima, la *vara* era stata sottoposta a restauro, come si evince da un'iscrizione ancora oggi leggibile, che oltre tutto testimonia l'interesse verso la festa anche da parte degli emigrati, rimasti fedeli, come di solito succede, alle tradizioni del loro luogo d'origine: «Vincenzo e Giovanni Gucciardi di Giuseppe a spese proprie e con moneta collettata in America restaurarono il 3 marzo 1925. Viva il SS. Crocifisso».

⁸⁹ G. B. FERRIGNO, *Appunti etnoantropologici*, ms., Castelvetro s.d. (1930?), presso eredi Venezia, Castelvetro.

DOCUMENTI

1.

Vita di fra' Pietro da Mazara di Giammaria da Castelvetro [ms., Castelvetro 1600 (?), in Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna, copia fotografica in Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Palermo, *passim*].⁹⁰

Nel luogo di Castelvetro sepolto quel padre fra Pietro da Mazzara, chiamato comunemente fra Pietro La Rocca dal cognome al secolo, per essere questa casata e cognome nobile in Sicilia e de' primi della città di Mazzara. Questo padre fu nella sua gioventù assai mondano dedicato molto all'armi e agli amori mondani, perché tenendo una donna, gli fu detto che un altro la si godea ed ei vinto da gelosia appena accertato del fatto amò la donna crudelmente prendendola dalla natura nel ventre.

Perché andava cercando di far penitenza degli errori e peccati passati, gli fu consigliato un giorno tra gli altri d'un suo caro amico che s'ei volesse far penitenza vera, entrasse nella religione di Cappuccini, quali erano nuovamente venuti in Sicilia.

Hor essendo questo buon padre vecchio e molto provetto nello spirito, fu con gran contentezza di tutti, eletto Provinciale della religione, per tutto il regno di Sicilia, già che allora non era ancora fatta la divisione delle provincie, conforme a quello che oggi [...]. Finiti i tre anni dell'Ufficio del Provincialato di questo buon padre, perché era molto desideroso della palma del martirio, bramoso di spargere il proprio sangue per amor di Gesù Cristo, che per li suoi gravi peccati havea sparso il suo nel legno di nostra croce, venendogli l'occasione del Viceré di Sicilia, Giovanni di Vega, volle mandare alcune persone religiose alla Gerbe.

Hor finita la guerra, ritornando l'armata dell'imperatore in Sicilia, s'infermò questo frate a morte e perché così il capitano della nave, dove egli era, come tutti e soldati e capitano ed altri che con esso lui passavano, gli avevano molta devozione lo stavano guardando come se all'ora avesse da passare dal mondo al cielo e rendere lo spirito a Dio.

[...] ed havendogli il capitano promesso che non lo volea gittare a mare come fare si suole a quei che muoiono in nave, ma che l'havrebbe sepolto dove ei ordinasse e dicendogli egli che lo sepolissero nel luogo dei Cappuccini, dove la nave arrivasse. Ed arrivando la nave nella città e porto di Trapani dove non v'erano all'ora Cappuccini [...] domandando il capitano dove fosse il più vicino convento dei Cappuccini, intese che era il convento di Castelvetro e ritrovandosi per divino volere, in detta città di Trapani, il marchese di Castelvetro, Don Carlo d'Aragona signore affezionatissimo e devotissimo al pari d'ogni altro della religione dei Cappuccini, diede ordine e fece in modo che lo fece portare in

⁹⁰ Una trascrizione integrale è possibile trovare in V. ONORATO, "Vita di fra Pietro da Mazara († 1550)" di padre Giammaria da Castelvetro. *Un cappuccino nella Controriforma cattolica del secolo XVI*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere, a. a. 2003-2004, pp. 70-84. Il ritrovamento del ms. a Bologna e l'acquisizione fotografica è dovuta a p. Mario Sciortino, bibliotecario prov.le dei Cappuccini di Palermo, che ne curò una prima trascrizione.

Castelvetrano onoratamente in ispalla di nobili e lo fece seppellire nel detto convento, che egli medesimo havea preso essendo provinciale della Cicilia, dove detto padre fra Pietro havea molti parenti de più nobili della città.

2.

Mandati di pagamento dell'Università di Castelvetrano a favore dei frati Cappuccini [in Archivio storico comunale di Castelvetrano, *Mandati*, XI indizione – 1627; XIV indizione – 1646]⁹¹

2.1. In Castelvetrano a 7 di sett.re XIa Indizione 1627

Pagate a filippo di paola onza una tareni 14. 5

si li pagano per tanti che ha speso di ordine nostro come in cassa per lo prezzo delle retroscritte cose li quali abbiamo mandato alli padri Cappuccini per la festa della gloriosa santa Rosalia nostra protettrice e padrona la quale si ha celebrato nel loro luogo di ordine dell'Ecc.mo Sig.r Duca nostro padrone stante haver venuti diversi padre Cappuccini di partanna e da diversi luogi convicini per fare numero di padri nella processione che si fece e di celebrare detta festa et cetere et cetera ditto.

- 1 – 14 – 5

mangiapani modica giglio militelli G.

di magio sind.co

militello decaeteris.

2.2. In Castelvetrano a 7 di sett.re XIa Indizione 1627

Pagate a Filippo di Paola onze tre tareni 12. 10

si li pagano per tanti che ha speso di ordine nostro come in cassa per la festa della gloriosa santa Rosalia protettrice e padrona di questa città per la cui intercessione siamo stati liberati dal mal contagioso fatta detta festa a 4 del presente nel luogo di padri Cappuccini di ordine dell'Ecc.za del Sig.r Duca nostro padrone havendosi trasportata la reliquia di essa Santa dalla nostra chiesa maggiore in processione nel sudetto luogo havendosi condotto prima nel luogo novo di detti padri dove si pose la prima pietra dal sudetto Sig.r Duca Ecc.mo per haversi a fabricare la chiesa di detti padri sotto titolo di essa gloriosa Santa dove ogni anno si ha da celebrare la sudetta festa stante essere stato così detento Il Consiglio dalli Sig.ri Giurati nostri predecessori nel anno prossimo passato e confermato di S. E. e R. pp. E come meglio appare detta spesa nella retroscritta lista etcetere etcetera ditto.

- 3 – 12 – 10

mangiapani modica Giglio militelli G.

⁹¹ La nuova sistemazione generale dell'Archivio storico comunale e notarile di Castelvetrano è dovuta all'impegno dell'assessore prof. Francesco S. Calcara, che ha reso possibile anche la consultazione e la trascrizione di questi documenti. Una prima sistemazione, e la salvezza di tanti documenti, fu dovuta alle cure dello studioso castelvetranese G. B. Ferrigno, nella prima metà del secolo XX.

di magio sind.co sottoscritti
militello decaeteris.

2.3. In Castelvetro a 20 di Agosto 14^a Ind.ne 1646

P[agate] al Sacerdote D[on] Guglielmo Lo presti tarì sidici e grani dieci, si li pagano per mandato [...] per noi Giurati e Capitano a dei Solfatari per l'altare maggiore della matrice per la processione che si fece del SS.mo Crocifisso dalli Padri Cappuccini d'ordine di Sua Eccellenza per impetrare la grazia contro li Turchi abenche appaia m.to a 15 di luglio u. s. dalli nostri predecessori tutta volta quello non hebbe effetto e si intenda casso a ne ricevere cautela [...].

16.10
Militelli ...

2.4. In Castelvetro a 22 di Agosto, 14[^] Ind. 1646

P[agate] al d[otto]re D[on] Franco di maggio proc.re del luogho di padri Cappuccini a Castelvetro onze sidici si li pagano per elemosina di questa università donate d'ordine dell'ecc.mo Sign. Duca Padrone principe d'atto fatto nella nostra corte a 12 di febraio dell'anno 13[^] Ind. prossimo passato ad effetto di bianchiarsi il Cappellone del SS.mo Sacramento nella chiesa di detti Padri a benche appaia m.to [...] delli nostri predecessori dell'anno passato a 4 di luglio tutta volta quello non hebbe effetto e si intenda casso a ne receive cautela [...].

16
Militelli ...

3.

Breve notizia de' Luoghi de' Frati Minori Capuccinj del P. S. Francesco della Provincia di Palermo. Intorno agl'anni delle loro fondazionj, per quanto hà possuto cavare, ed esigere da Manuscrittj de' medesimi Conventi, e da veridiche Relazioni di Persone provette, e pie, non che fedeli, e timorate di Dio, Uno de' più Minimi Predicatori dello stesso Sacratissimo Ordine nell'Anno Corrente 1710 [ms. di Bernardo da Cammarata, Palermo 1710, in Archivio provinciale dei Cappuccini di Palermo]⁹²

...

Castelvetro
Quinto Convento della Provincia nell'anno 1546

⁹² Si deve all'archivista provinciale dei Cappuccini di Palermo, p. Francesco Trapani, la possibilità della consultazione e della trascrizione di questo documento.

Nell'anno stesso ò più nel seguente 1546 si gittorno li fondamenti del nostro Convento di Castelvetro; che se bene il già cennato Pirri il porti nell'anno 1568, chiaramente si riconosce essere ciò un evidente errore, almeno di stampa: Capuccinis (dice egli nella Sicilia sacra all'annotazione che fa sopra la Chiesa e Diocesi di Mazzara f. 574) locus anno 1568 datus est a Principe Carolo Aragonio, simul et velum Sanctae Annae, cuius nomini dicatum est templum: ma in verità difacto vuol dire: anno 1546 datus est etc. certissimo essendo che 18 anni prima, cioè nel 1550 era già in Castelvetro il Convento de' Capucini, come dice il P. Zaccharia Boverio nel primo tomo de' nostri annali n. 36 f. 437 apportando in detto tempo la morte di quel divotissimo e perfettissimo Religioso fra' Pietro da Mazzara Sacerdote Capuccino dice egli dunque nel sopracitato luogo che avendo nel cuore questo buon Padre un ardentissimo desiderio di patire il Martirio, pensando non fosse la Maestà Divina per rimmettergli le passate colpe se non le cancellasse col suo sangue, ottenne perciò licenza da Fr. Bernardino d'Asti Generale d'accompagnarsi coll'armata di Cesare, che sotto la condotta di Giovanni di Viegas si metteva in ordine per opporsi a Dragut Corsaro, il quale con gran navili e genti armata infestava il mare mediterraneo. Accompagnandosi dunque con detta armata F. Pietro, e gionto nell'Africa, portando nella destra un'jagine di legno d'un Crocifisso animò li soldati ad espugnare la città d'Africa, è fù il primo, che sopra le mura, e nella rocca vi piantasse la Croce. debellata la città, e ritornando le Galee nella sicilia, fallito delle sue speranze d'ottenere il martirio (non avendo havuta licenza di separarsi dall'armata) fù costretto à ritornare anche egli nella sua propria Provincia, nel qual ritorno soprapreso da una grave infermità e assicurato del giorno, e dell'ora di sua morte dalla sopracitata jagine del Crocifisso, il quale gli parlò famigliarmente, priegò il Generale Viegas, che doppo la sua morte non volesse permettere che il suo corpo fosse gittato nel mare, ma procurasse farlo sepolire nel primo Convento di Capucini promettendogli che per questa opera di Carità gli avrebbe il Signore concesso favorevole il vento, e nell'ora predetta volò da questa fosca, e torbida luce a quella purissima del Paradiso: Illius verò corpus (conchiude il Boverio) ad Castrum Veteranum, ubi Capuccinorum Conventus paucis⁹³ ab hinc annis extractus fuerat delatum ibi honorificè à fratribus sepultum fuit. Dunque se nell'anno 1550 era in Castelvetro il Convento de' Capucini fabricato alcuni anni prima siegue che non si fondò, e fabricò come nota il Pirri nel 1568 ma con più verità nel 1546 come abbiamo detto di sopra. E se passato l'anno che morì il suddetto F. Pietro si trovò intiero il suo corpo ed incorrotto quasi in tutte le parti, chiaro argomento della Gloria che l'anima haveva conseguita da Dio, anno autem post obitum expleto (come siegue il Boverio) cum effossa humo Petri corpus ehumatatum esset integrum fere omni ex parte repertum fuit, resta confermata la nostra opinione che nell'anno 1545 ò al più 46 si gittorno le fondamenta del primo Convento de' Capuccini di Castelvetro appunto in quel luogo stesso, ove pure al presente se ne vedono le vestigia, lontano dalla suddetta terra meno un miglio à quella parte di strada per la quale si v'alla Città di Mazzara, la di cui Chiesa fù da principio eretta, e dedicata alla Gloriosa sant'Anna.

...

4.

⁹³ In Boverio, in effetti, «nonnullis».

Trattato Cronologico sull'Origine dell'Ordine de' Frati Minori Cappuccini: della di lor venuta in questo Regno di Sicilia: come si propagarono a meraviglia, cagione di vedersi distinti in tre fioritissime Provincie, e della Fondazione di ciascun Convento della Provincia di Palermo [ms. di Michelangelo Maria (Patti) da Partinico, Palermo 1758, in Archivio provinciale dei Cappuccini di Palermo,⁹⁴ passim]⁹⁵

...

Castelvetro

Si eresse in Castelvetro il quinto Convento de' Cappuccini l'Anno 1546, distante da circa un miglio dall'Abitato, in quel luogo stesso, ove pure al presente se ne vedono le vestigia, in quella parte di strada, per la quale si v'è alla Città di Mazara, la di cui Chiesa fu da principio dedicata alla Gloriosa S. Anna.

...

A vero dire però la Chiesa de' Cappuccini di Castelvetro è resa viemaggiormente venerabile per conservarsi in una delle sue Cappelle un'Immagine di legno del SS.mo Crocifisso, che fu la gioia più preziosa che portò seco il P. Pietro da Mazara Provinciale de' Cappuccini, e per santità di vita venerabile, allora quando per desiderio del martirio si unì all'Armata Cesarea, guidata da Giovanni da Griegas affin d'umiliare a Dragut corsaro, che infestava il Mare Mediterraneo, con questa Sacraissima Immagine animava i Soldati ad espugnare le Città d'Africa; e questo SS.mo Crocifisso prima d'ogni stendardo o Bandiera il P. Pietro inalberò sovra le mura, e nella Rocca della Città, soggiogata. Da questo Crocifisso finalmente fu assicurato del giorno ed ora della sua morte, ed è fama comune, che volendo Monsignor Castelli assicurarsi di che materia fosse, mentre appuntellavagli sotto il ginocchio un coltellaccio, ne vide scorrere il vivo sangue, e n'appare insanguinato tutt'ora. Quindi con tutta ragione da quei Religiosi la sacratissima Immagine si mantiene con grandissima venerazione, ed il popolo di Castelvetro ne solennizza ogn'anno a' 3 di Maggio pomposamente la Festa.

...

5.

La Comune di Castelvetro a S. E. il signor Principe di Satriano Comandante in capo delle Armi di S. M. Ferdinando II (D. G.) in Sicilia⁹⁶

⁹⁴ Si deve all'archivista provinciale dei Cappuccini di Palermo, p. Francesco Trapani, la possibilità della consultazione e della trascrizione di questo documento.

⁹⁵ Altri passi del mns. sono inseriti nel testo.

⁹⁶ In F. DE GIORGIO, *Del governo di Sua Maestà il Re Ferdinando II in Sicilia*, Stab. tipog. Androsio, Napoli 1849², pp. 323-324.

Se da forte uragano fu tratta Sicilia nel pelago del disordine e delle oscillazioni che seppe malignamente di essa tutte le Comuni inondare, ciò non ebbe origine, se non da torbida fonte, la quale succhiando umori da' maligni e dagli avventati, sconvolse pur troppo la rettitudine del dire, ma non seppe mai sovvertire i pensieri e vincolare quei petti i quali, abbenchè spaurati dalla tempesta, non lasciavano di sempre aspirare al porto della salvezza e desiare la pace di quel Governo che da pura e legittima fonte sorgeva, e che à sempre mai fabbricato innanzi agli occhi de' buoni la fortezza della giustizia, ed approntato loro l'egida impenetrabile nei beni e nelle persone.

Or dunque che gli avventati apportatori del disordine e della tempesta svanirono, or che portano altrove l'infamia del sovvertimento, gravati la coscienza de' più crudi rimorsi, s'alza libera e giuliva la Comune di Castelvetro, e con tutta l'espansione del cuore, per mezzo di coloro che in atto ne rappresentano il popolo, supplice, devota, con le braccia piegate, si prostra a' piedi del suo legittimo Sovrano Ferdinando II, che Dio lungamente conservi. E perchè, lorda tuttora di macchie non proprie, non ha il coraggio di presentarsi riverente all'augusto Monarca, all'E. V. per questo umilmente si prostra, perchè le piaccia estendere su di essa l'ombra benefica di quel giusto e legittimo governo, al quale fra i disordini e le procelle essa non à lasciato mai di aspirare come all'unico porto, da cui si possa sperare pace e salute.

Castelvetro 26 aprile 1849.

6.

*Frottola da recitarsi in musica nella festività del Ss. Crocifisso il giorno 3 maggio 1849 in Castelvetro*⁹⁷

Primo Coro

Non più di tromba bellica
s'oda tuonar lo squillo
se il salutar Vessillo
di Cristo s'innalzò.
Rassegni a pie' del Gologota
divoto e riverente
ciascun la face ardente
dell'odio che regnò.

Preghiera

Santa Croce al cui nome si scuote
la profonda magione di averno

⁹⁷ ANONIMI, *Frottola da recitarsi in musica nella festività del Ss. Crocifisso*, Stamperia Fratelli Aiello, Mazara 1849.

deh: ci renda di pace il Governo
che Sicilia dolente perde'.
Scenda scenda di pace il Cherubbe
rieda ovunque d'ulivo la fronda
regni pace dal colle alla sponda
pace, pace speriamo da Te.

Secondo Coro finale

Dovunque echeggino
di pace i cantici
guerra sterminio
non s'oda più.
Croce Martirio
sol pace ispirino
sol Cristo insegnaci
Pace e Virtù.

7.

*Pi la festa di lu Signuri di li 3 di maiu*⁹⁸
[poesia di Nino Atria]

Già si senti lu bannu jittari,
quannu l'ura di l'ordini è scursa:
"Cu si voli guardari si guarda,
chi cchiù tardu 'ncumincia la cursa".

Comu stannu li babbaluceddi
aggruppati tra ferli e zabbari,
tali sunnu li fimmini misi,
pi gudìri la cursa, e scialari;

mentri vannu li babbaluciara,
comu l'api, a sinistra ed a destra,
firriannu cu l'occhi puntati
ora a chista ora a chidda finestra.

È 'na festa di barbari genti,
è un custumi chi porta duluri,
dari canna a li quattru cavaddi,
pi l'amuri di nostru Signuri.

⁹⁸ In «La vita nuova», quindicinale, anno I n. 9 (25 maggio 1913), p. 3.

Su' giannetti fucusi, iu dicia.
 Sunnu besti, nun hannu raggiuni.
 Ma lu populu voli la cursa.
 Crepa, e mori scacciatu o minchiuni!

Mpo! – Parteru Sfirruzza è davanti.
 Vennu, vennu li capi giannetti!
 Cafuddamu zuttati, o picciotti.
 Lu permissu la liggi lu detti.

- Berè-bre berè / bre-berè / brebedebrè-brebrè -
 - Largu largu, chi passa la banna!
 Ch'alligrizza! Dumani si senti
 la gran vuci di la gnura Vanna:

“Viva lu santissimu Crucifissu!”.

- Mpo! – Spararu. Livati ssu vecchiu!
 Matri mia ch'è beddu! ch'é beddu!
 - Mpo! – Parteru. - Guardati, o picciotti,
 comu strinci lu nicu mureddu. –

Poi si senti luntanu luntanu:
 “Prestu! Prestu! Chiamati un dutturi!”.
 - Si scatina lu populu e curri!
 dunni crisci di cchiù lu fururi.

Svennu, intantu, li signurineddi.
 Lu giarnumi ricopri li facci.
 L'occhi sunnu, di bottu, vutati
 supra russi ed orribili tracci.

Ma cchiù sutta: “Nucididi atturrati!”
 A lu latu: “Simienza! Simienza!”
 Si dividi la fudda di novu;
 e st'aggiri si chiama: prudenza! –

Su' giannetti fucusi, iu dicia.
 Sunnu besti; nun hannu raggiuni.
 Ma lu populu voli la cursa.
 Crepa, e mori scacciatu o minchiuni!

Nun li senti jittari lu bannu:
 “Cu' si voli guardari si guarda?”
 Diu ti duna lu lumi e t'avverti,
 ma, scottatu, s'incazza e nun tarda.

Li cavaddi ti pistanu tuttu.

La midudda ti nesci di fora;
e tu, populu sceccu e cretinu,
pi 'na cursa t'ammazzi tutt'ora!

8.

P. Pietro da Mazara e il suo Crocifisso Miracoloso [ms. di S. Palmeri (Corrado da Salemi), Castelvetro 2000, in Archivio convento Cappuccini di Castelvetro]⁹⁹

P. Pietro dopo la morte¹⁰⁰

Sulla base dei riferimenti storici intravediamo il culto sorto in mezzo al popolo per P. Pietro ancorché esso principalmente si riversava verso il Crocifisso e resistendo al tempo ancora oggi perdura da essere la celebrazione della sua festa, il 3 maggio di ogni anno, tanto solenne per tutta la città di Castelvetro.

...

Il culto a P. Pietro con il tempo è venuto meno e ciò trova la sua spiegazione, si pensa, nel fatto che alla sua tomba, sita nel giardino retrostante la Chiesa, per 50 anni i fedeli non potevano accedere per esprimere la loro devozione, trovandosi entro la clausura allora vigente, e in seguito anche se in chiesa, dopo l'ampliamento di essa, non era visibile ma sotto l'altare. In seguito i Frati hanno lasciato quel luogo. Pur non accedendo i fedeli alla sua tomba per onorarlo, ne è rimasta nel popolo di Castelvetro la memoria e ancor oggi è vivo il suo ricordo perché P. Pietro è legato al SS.mo Crocifisso.

...

⁹⁹ Si deve alla disponibilità di frate Agostino Palazzolo la possibilità di leggere e trascrivere il ms., costituito da 92 folii, che meriterebbe di essere pubblicato integralmente.

¹⁰⁰ pp. 85-86 del ms.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E ARCHIVISTICI

Fonti manoscritte

B. DA CAMMARATA, *Breve notizia de' luoghi de' frati minori capuccinj del p. s. Francesco della provincia di Palermo*, ms. Palermo 1710, in Archivio provinciale dei Cappuccini di Palermo.

G. DA CASTELVETRANO, *Vita di fra Pietro da Mazara*, ms. Castelvetro 1600 (?), in Archivio provinciale dei Cappuccini di Bologna, copia fotografica in Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Palermo.

G. DI GIORGIO, *Relazione di tutti li Stati, Città, terre, Baronie e Feudi che possiede l'Ecc.mo Signor Duca di Terranova, Principe di Castelvetro e Marchese di Avola nel regno di Sicilia e nel Val del Mesico, dedicata all'Ecc.mi Signori Don Fabrizio Mattia Aragona Pignatelli e Cortes, e Donna Costanza Medici e Gaetano, degnissimi consorti ed attuali Signori e Padroni di quelli, dal canonico Giuseppe di Giorgio della città di Castelvetro, umilissimo vassallo*, ms. Castelvetro 1753-1760, in Archivio di Stato di Napoli, Archivio privato Pignatelli Aragona Cortes, Museo, vol. 50.

G. B. NOTO, *Platea Della Palmosa città di Castelvetro: Suo Stato, Giurisdizione, Baronie e Contea del Borgetto aggregati*, ms. Castelvetro 1732, in Biblioteca comunale "L. Centonze" di Castelvetro, ff. 251-252.

S. PALMERI (Corrado da Salemi), *P. Pietro da Mazara e il suo Crocifisso miracoloso*, ms. Castelvetro 2000, in Archivio convento Cappuccini di Castelvetro.

M. DA PARTINICO (M. Patti), *Trattato Cronologico sull'Origine dell'Ordine de' Frati Minori Cappuccini: della di lor venuta in questo Regno di Sicilia: come si propagarono a maraviglia, cagione di vedersi distinti in tre fioritissime Provincie, e della Fondazione di ciascun Convento della Provincia di Palermo*, ms. Palermo 1758, in Archivio provinciale dei Cappuccini di Palermo.

V. PETITTO, *Platea Universale di tutti gli stati, effetti, rendite e giurisdizioni che possiede nel Regno ed isola di Sicilia l'Eccellentissimo Signore Don Diego Aragona Pignatelli, Cortes, e Mendoza*, ms. Terranova (oggi Gela) 1733-1734, Archivio di Stato di Napoli, Archivio Pignatelli Cortes, Museo, vols 38-39.

Fonti librerie

V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto ed annotato da G. Di Marzo, 2 vols, P. Morbillo, Palermo 1855-56 [rist. anast. Sigma, Palermo 2000].

C. DE AREMBERG, *Flores seraphici ex amœnis annalium hortis adm. r.p.f. Zachariæ Bouerij ord. FF. Minorum S. Francisci Capucinatorum defīnitoris generalis collecti sive icones, vitæ et gesta virorum illustrium; (qui ab anno 1525. usque ad annum 1580. in eodem ordine, miraculis, ac vitæ sanctimonia claruerunt) compendiose descripta*, I vol., apud C. Munich, Coloniae Agrippinae; II ed., Caesar Bonacina sculpsit, Mediolani 1640-1648.

Z. Boverio, *Annalium seu sacrarum historiarum Ordinis Minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur*, tomus primus, sumptibus Claudii Landry, Lugduni 1632;

Annali de' Frati Minori Cappuccini, composti dal M. R. P. Zaccaria Boverio da Saluzzo, e tradotti in Volgare dal Padre F. Benedetto Sanbenedetti da Milano Predicatore Cappuccino, tomo I, Giunti, Venezia 1543.

F. BRANDIMARTE, *Sapientiae turbae scientia, idest tractatus scholasticus de arte sacra concionandi, in quo sex distinctionibus omnia comprehenduntur, quae sacris sunt necessaria concionatoribus dicendis, simul et componendis, additis exemplis, septima ponitur de arte furandi; et tandem octava additur de exemplaribus distinctio, in qua tres pro tribus generibus sunt conciones cum postillis iam traditas in arte regulas innuentibus. Opus proficuum studiosi, sed novitiis praedicatoribus apeime necessarium*, apud Dominicum de Anselmo, Panormi 1667.

A. DA CASTELLAMMARE, *Storia dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Palermo*, 4 vols: vol. I - *Il mattino luminoso (1533-1574)*, Tip. Salesiana, Roma 1914; vol. II - *Il mezzogiorno (l. I, 1574-1600; l. II, 1600-1634)*, Sc. tip. Boccone del Povero, Palermo 1922; vol. III - *Ancora il mezzogiorno (l. III, 1635-1700; l. IV, 1701-1779)*, Sc. tip. Boccone del Povero, Palermo 1924; vol. IV - *Il tramonto (l. I, 1780-1888), L'alba del nuovo giorno (l. II, 1885-1928, 4° centenario dell'Ordine)*, Sc. tip. Boccone del Povero, Palermo 1928.

A. DA CASTELLAMMARE, *Della venuta dei Cappuccini in Sicilia*, Fiamma serafica, Palermo 1937.

P. CAGLIOLA, *Almae Siciliensis Provinciae Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci*, ex Typ. P. Turini, Venetiis 1644.

F. S. CALCARA, *Il Convento dei Cappuccini e il culto del SS. Crocifisso*, in «Il Faro» a. XXXVIII n. 3 (1-15 febbraio), Trapani 1996, pp. 6 e 8.

G. DA CAMERATA, *Collana di cento, e diece rose che alla gran Signora Maria del Padre Figlia, del Figlio Madre, dello Spirito santo sposa diletteissima, e Tempio di tutta la Santissima Trinità, De' miseri peccatori refugio sicurissimo, & Avvocata, e della Religione Cappuccina Madre amorosissima*, Pietro dell'Isola, Palermo 1676.

R. CANCELLO, *Gli occhi del principe. Castelvetro: uno stato feudale nella Sicilia moderna*, Viella, Roma 2007.

C. CARGNONI (a cura di), *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, 5 vols in 6 tomi, ed. Frate Indovino, Perugia 1988.

F. CENTONZE, *Il Signore del 3 di maggio. Il Cristo miracoloso*, in «Il nuovo Risveglio» a. III (febbraio), Circolo della Gioventù, Castelvetro 1984.

F. CENTONZE, *Il Cristo miracoloso dei Cappuccini*, dattiloscritto, in Biblioteca com.le di Castelvetro, Castelvetro 2006.

V. COLOCASIO, *Quarti belli punici libri sex*, apud haeredes Ioannis Bartoletti, Messina 1552.

B. A. COLPETRAZZO, *Historia Ordinis Fratrum Minorum Capucinatorum (1525-1593), Liber secundus. Biographiae selectae*, a cura di Melchiorre da Poblatura, Assisi 1940.

V. CRISCUOLO (a cura di), *I Cappuccini. fonti documentarie e narrative del primo secolo (1525-1619)*, Curia generale dei Cappuccini, Roma 1994.

M. D'ALATRI (a cura di), *I conventi Cappuccini nell'inchiesta del 1650*, vol. III - *L'Italia meridionale e insulare*, Istituto storico dei Cappuccini, Roma 1984.

F. DE GIORGIO, *Del governo di Sua Maestà il Re Ferdinando II in Sicilia*, Stab. tip. P. Androsio, Napoli 1849².

J. DE LUCA, *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum ab anno quo desinit Lucas Waddingus MDXL, tomus XVIII (1541-1553)*, a cura di J. M. Fonseca, Frati editori, Quaracchi (FI), 1933² [pr. ed.1740].

G. E. DI BLASI, *Storia del Regno di Sicilia*, vol. III, Stamperia Oreste, Palermo 1847.

U. DI CRISTINA-A. GAZIANO-R. MAGRÌ, *La dimora delle anime. I Cappuccini nel Val di Mazara ...*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2007.

G. B. DIECIDUE, *Seicento castelvetranese. Società vita economia*, Lit. Buffa, Mazara del Vallo s. d. (1990?).

G. B. DIECIDUE, *Chiesa e Stato a Castelvetro nel 1700*, Mazzotta, Castelvetro 1993².

F. D. FARELLA, *Vessillo glorioso. Il culto del SS.mo Crocifisso nella Chiesa dei Cappuccini a Castelvetro*, Fiamma Serafica, Palermo 1979.

C. FERLITO, *Vita economica e sociale a Castelvetro nel XIX secolo*, II tomo, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere, a. a. 1971-1972.

G. B. FERRIGNO, *La peste a Castelvetro negli anni 1624-1626*, Mazzotta, Castelvetro 2006 [rist. anast. ed. Vecchi, 1905].

G. B. FERRIGNO, *Castelvetro*, vol. II del *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani* (a cura di F. Nicotra), Società editrice Dizionario illustrato dei Comuni siciliani, Palermo 1909.

G. B. FERRIGNO, *Ingresso trionfale di un Principe a Castelvetro nel secolo XVII*, estratto da *Archivio Storico Siciliano*, Palermo, N. S., XXXVIII, fasc. 1-2, Sc. tip. Boccone del Povero, Palermo 1913.

G. B. FERRIGNO, *La funzione dell' "Aurora" a Castelvetro*, Stab. Doyen di L. Simondetti, Torino 1920².

G. B. FERRIGNO, *I Cappuccini di Castelvetro*, dattiloscritto, Castelvetro 1930(?), presso eredi Venezia, Castelvetro.

G. B. FERRIGNO, *Appunti etnoantropologici*, ms., Castelvetro 1935(?), presso eredi Venezia, Castelvetro.

G. B. FERRIGNO, *Arti popolari a Castelvetro (inedito del 1939); Teatro e giuochi a Castelvetro (inedito del 1931)*, Vanico, Castelvetro 2001.

F. FIASCONARO, *Sicilia francescana. Itinerario storico-artistico dei siti*, Assessorato al Turismo della Regione Siciliana, Palermo 2004.

A. FREGONA, *I frati Cappuccini nel primo secolo di vita (1525-1619)*, Messaggero, Padova 2006.

A. GIARDINA-F. S. CALCARA-V. NAPOLI-G. L. BONANNO, *La Città Palmosa, Una storia di Castelvetro, I – Dalle origini al XVII secolo*, OSM, Palermo 2010².

G. GIGLIA-G. TUCCIO, *Insedimenti Cappuccini della provincia di Palermo (sec. XVI-XIX)*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi, Palermo 1991.

P. GIOVIO, *Historiarum sui temporis tomus secundus, ex off. typ. M. Vasconsan, Lutetiae Parisiorum 1554.*

LEXICON CAPUCCINUM. Promptuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950), Istituto storico dei Cappuccini, Roma 1951.

A. MANZONI, *I promessi sposi*, a cura di E. Ghidetti, Feltrinelli, Milano 2003.

G. NICASTRO, *La Sicilia occidentale nelle relazioni "ad limina" dei Vescovi della Chiesa mazarese (1590-1693)* Istituto per la storia della Chiesa mazarese - Mazara, Trapani 1988.

G. NICASTRO, *La Sicilia occidentale nelle relazioni "ad limina" dei Vescovi della Chiesa mazarese (1695-1791)*, Istituto per la storia della Chiesa mazarese - Mazara, Trapani 1989.

G. NICASTRO, *La Diocesi di Mazara nella relazioni "ad limina" dei suoi Vescovi (1880-1910)*, Istituto per la storia della Chiesa mazarese - Mazara, Trapani 1992.

V. ONORATO, *"Vita di fra Pietro da Mazara († 1550)" di padre Giammaria da Castelvetro. Un cappuccino nella Controriforma cattolica del secolo XVI*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere, a.a. 2003-2004.

S. PALMERI (Corrado da Salemi), *Padre Pietro. Missionario sì o no?*, in «Apostolato d'oltremare» n. 3/4 (Palermo 2000), p. 3; *Padre Pietro da Mazara. II – Vivo senso di missionarietà*, in «Apostolato d'oltremare» n. 5/6 (Palermo 2000), p. 3.

B. PALOCCI DA SCANDRIGLIA, *Frutti serafici, ovvero Laconismo delle vite dell' Huomini più illustri in santità e dottrina de' Frati Minori capuccini*, Angelo Bernabò del Verme, Roma 1656.

R. PIRRO, *Sicilia sacra, liber tertius, typis H. de Rossellis, Panormi 1641.*

R. PIRRO, *Sicilia sacra disquisitionibus et notiis illustrata*, editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio A. Mongitore. Accessere additiones et notitiae abbatiarum Ordinis sancti benedicti, Cisterciensium, & aliae, quae desiderabantur, auctore p. domino V. M. Amico, tomus secundus, haeredes P. Coppolae, Panormi 1733.

G. PITRÈ, *Feste patronali in Sicilia*, [Palermo 1899] rist. anast. Edikronos, Palermo 1982.

G. PITRÈ, *Spettacoli e feste popolari siciliane*, [Palermo 1870-1913] rist. anast. ed. Il Vespro, Palermo 1978.

F. RENDA, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, vol. II, Sellerio, Palermo 2003.

M. A SALO, *Historia Capuccina*, in lucem edita a Melchiorre a Pobladura, pars altera, Istituto storico dei Frati Minori Cappuccinii, Roma 1950.

G. SPAGNOLO, *Pietro da Mazara: pentito D.O.C.*, in «Apostolato d'oltremare» n. 2 (Palermo 1999), p. 2.

G. SPAGNOLO, *Pietro da Mazara e il "suo" Crocifisso. Storia di una conversione*, Velar, Gorle (BG) 2006.

S. VACCA, *I Cappuccini in Sicilia. Percorsi di ricerca per una lettura storica*, Sciascia, Caltanissetta 2003.

G. VIVONA, *Descrizione della città di Castelvetro (1805)*, in «La Vita Nuova», a cura di G. B. Ferrigno, Castelvetro 1913, I n. 8 (27 aprile) pp. 3-4, n. 9 (25 maggio) pp. 2-3, n. 10 (29 giugno) p. 4, n. 11 (31 luglio), p. 4.